L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 9. - 19 febbraio 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



L'Addio, quadro di *F. Soulacroix* (Galleria Pisani) (incisione di G. Morisetti, da una fotografia dei Fratelli Alinari).

CORRIERE

Prima di abbandonare il palazzo della Minerva, modernamente riconsacrato alla istruzione pubblica, l'onorevole Coppino — che ha inscritto nel proponimento di non essere più ministro — ha voluto e saputo trovare il modo di lasciare una vasta orma del suo creatore spirito, più vasta di tutte le altre. Se quanto egli ha fatto per lo sviluppo della cultura nazionale fosse per avventura dimenticato dalla ingratitudine de' posteri, il suo nome rimarrà consegnato al decreto che sanziona un deliberato della commissione permanente per l'arte drammatica, ed assegna un premio di 10,000 lire all'autore di una nuova commedia di tre atti almeno che, dentro il 1889, sarà applaudita in tre delle principali città d'Italia; ed un altro premio di 5000 lire per un altra commedia, magari di un atto, ma non meno applaudita.

Questo decreto suscitera a suo tempo un tale putiferio di polemiche da non averne idea, ed il nome del povero Coppino sarà palleggiato nel furore delle discussioni e sciupacchiato malamente, come s'egli fosse il solo ed il vero colpevole.

Si può credere che il teatro drammatico italiano possa riaversi o raddrizzarsi sulle gambe: ma oramai è difficile trovare chi creda possibile l'ottenere tale resurrezione per mezzo dei premi. Una volta si dava un premio istituito dal governo della Toscana e conferito da una commissione residente in Firenze, cui toccava l'ingrato incarico di andare a sentire tutte le nuove commedie rappresentate in quella città. S'è continuato a conferirlo fino a pochi anni sono ed è stato spesso conferito a commedie delle quali è ormai dimenticato anche il titolo.

L'ultimo esperimento di concorso a premii per un lavoro drammatico ha dato un resultato che non ha bisogno di essere dichiarato con lunghi commenti. Due uomini di chiarissimo ingegno — l'uno autore di un capolavoro come *Le miserie d'monsù Travet*; l'altro pure autore drammatico e scrittore reputatissimo, che ha nell'attivo del suo bilancio se non altro *Il caporale di settimana* — si sono riuniti insieme per meritare un premio di mille lire.... e farsi fischiare.

È vero che in questo caso il premio era conferito da una sola persona ed il pubblico giudicava in appello. Invece i premii di 10,000 e 5000 lire saranno conferiti dallo stesso pubblico plaudente. Questa poi sarà la pietra dello scandalo addirittura. Bisognerà stabilire una gerarchia di pubblici a seconda della latitudine delle rispettive città, o della vastità e l'eleganza del teatro dove il pubblico sentirà la commedia. Una commedia applaudita a Milano, a Bologna e a Palermo e accolta freddamente a Roma, a Firenze e a Venezia, renderà indispensabile una sentenza che giudichi della competenza dei giudici. E se tre città grandi applaudissero e sette piccole fischiassero, la commedia avrebbe ancora diritto al premio? In una città grande, per esempio, a Roma, una commedia potrebbe essere applaudita al Manzoni e fischiata al Nazionale, ed una qualsiasi *Barbara Ubrick* ovvero *La monaca di Cracovia sepolta viva* potrebbe venire a dimostrare con documenti d'avere ottenuto in tutte le principali città d'Italia quella unanimità di popolari suffragi che, per esempio, è mancata ai *Tristi amori* di Giuseppe Giacosa.

*

Andavo mulinando tutte queste ipotesi nel cervello mentre il treno diretto — attraverso la pianura Emiliana coperta di neve a vista d'occhio — mi trasportava a Reggio d'Emilia per assistere alla prima rappresentazione dell'*Israel*, l'opera nuova del giovane barone Franchetti.

Parlando di teatri e di spettacoli ho spesso rimpianto in queste colonne il tempo nel quale il mecenatismo — se la parola è permessa — procurava agli italiani della prima metà del secolo, appassionati per la musica e non turbati dalle moderne inquietudini della politica, degli spettacoli e de' cantanti veramente co' fiocchi.... che allora c'erano. Parecchie grandi famiglie ridotte al verde per il mecenatismo de' nonni ne potrebbero dire qualche cosa.

A Reggio d'Emilia è toccata la fortuna di trovare un mecenate in pieno 1888. Ho scritto altra volta del barone Raimondo Franchetti, che conta i milioni a diecine e per contarle non gli bastano le dita delle due mani. Ho detto che a Reggio egli non aveva soltanto procurato un grandioso spettacolo, degno di una capitale, ma anche un'opera nuova: ciò che non si può sempre ottenere neppure con i milioni. Il municipio di Roma che obbliga l'impresario del teatro comunale a dare ogni anno un'opera nuova " d'autore romano „ non è riuscito in tanti anni a mettere in evidenza un compositore discreto, e quest'anno il povero Canori dovrà mettere in scena un'opera nella quale si canta un terzetto descrittivo, in un teatro anatomico.

Il barone Raimondo Franchetti aveva il maestro in casa. Chi gli avrebbe detto quando proibiva a suo figlio Alberto, allora studente a Venezia, di tenere il pianoforte in casa — ed Alberto andava suonando di qua e di là i pianoforti ch'egli stesso prendeva a nolo e teneva in casa dei suoi amici e compagni di studii — chi gli avrebbe detto l'ineffabile soddisfazione che doveva procurargli, sabato passato, il trionfo del figlio consacrato maestro dagli applausi e dalle acclamazioni del pubblico?

Qualche scetticuccio adolescente verrà fuori certamente a dire che l'opera di un giovine milionario, rappresentata nella città beneficata dal padre suo, davanti ad un pubblico composto in gran parte di amici del maestro e della sua famiglia, o d'invitati dal maestro o dal padre suo, doveva certamente essere applaudita. E parrà a qualcuno, forse a molti, che il saputello possa questa volta avere ragione. Ma in parola d'onore ha torto anche questa volta!

Conosco parecchi che sono venuti a Reggio, appunto mai prevenuti dall'idea d'assistere ad un'apoteosi preparata in famiglia, al compositore quattrinaio. Posso affermare che la loro prevenzione non è stata distrutta nè dall'applauso lungo e caloroso col quale è stato salutato il maestro andato a sedersi al posto del direttore d'orchestra; nè dalla franchezza con la quale egli ha cominciato a dirigere; e neppure dalle bellezze musicali che, anche dopo una sola udizione, colpiscono in mezzo alla sonorità wagneriana ed alle spesso difficili ed astruse armonie del primo atto.

— C'è del bellissimo — diceva un mio amico intimo! — ma nessuno sa ne accorgerebbe se la musica fosse d'un povero diavolo!

E forse diceva la verità — ma una verità che fa torto al pubblico; non al maestro.

Al secondo, al terzo atto però tutte le prevenzioni erano completamente sparite. Tutti applaudivano con furore, battevano le mani, i piedi, i bastoni, quasi volessero farsi perdonare di non aver prima partecipato all'universale entusiasmo.

In parola d'onore, in mezzo a quel vocio e a quelli applausi, più calmo di tutti mi pareva Alberto Franchetti. Eppure, al suo posto, chiunque altro avrebbe perduto facilmente la testa. Per la prima volta dirigeva un'orchestra in teatro e dirigeva un'opera sua nuovissima, avendo dinanzi agli occhi in un palco di proscenio, il padre, la madre e la fidanzata; e sul palcoscenico un tenore che straziava le più belle frasi e metteva a dura prova la pazienza e l'educazione del pubblico.

Alberto Franchetti era, almeno apparentemente, assorto da una sola idea — la sua musica. Quando, cercata ed avuta nuova forza da uno sguardo soavissimo della fidanzata, egli aveva battuta la bacchetta sul leggio, principio di ciascun atto, nessun pensiero lo distraeva. Andava via diritto, pensando all'arte sua ch'egli ha amato prima se non più della gentile fidanzata; a quell'arte che fa pur sempre tanti miracoli anche in mezzo ad un mondo di gente positiva — un po' per posa un po' per davvero — e fa versare sempre dolcissime lagrime.

Perchè io pure, che non m'ero punto mosso da Milano col proposito d'intenerirmi, ho provato un senso di tenerezza, dopo la fine dell'opera, quando il pubblico ha voluto far venire alla ribalta anche il barone Raimondo Franchetti, vedendo il figliolo Alberto gettarglisi fra le braccia; e quando ho veduto altresì — in fondo al palco di proscenio del barone — la baronessa Sara Franchetti Rotschild sfogare la propria commozione in un abbraccio nobilmente affettuoso e quasi materno alla signora Novelli, che dei concepimenti musicali del figlio suo s'era mostrata interprete, insuperabile ed appassionata. Certo alla signora Novelli l'abbraccio della egregia gentildonna deve essere tornato gradito anche più del prezioso gioiello che a lei ed alla signora Damerini fu offerto in dono dalla baronessa Franchetti.

*

Davvero le feste fatte al maestro sabato passato non avrebbero potuto essere più spontanee nè più entusiastiche. Ma le condizioni speciali nelle quali, come compositore, si trova Alberto Franchetti, non gli procurarono un applauso di più di quelli ch'egli veramente si meritava. Lo dicono anche quelli che fanno alla sua musica l'appunto di risentirsi un po' troppo della scuola tedesca, sebbene delle limpide o pure idee melodiche scaturiscano spesso dalla fonte di una immaginazione giovine e ardente. Ed è naturale che il timore di parere adulatori e d'andare confusi fra la turba de' piaggiatori volgari, che nel maestro lodano particolarmente il figlio del milionario, abbia prodotto un po' di reazione; sicchè certamente parecchi hanno applaudito meno di quanto sentivano di volere applaudire, e non si sbracciavano come avrebbero forse fatto per un altro maestro.

È inutile dire che Reggio aveva preso per l'occasione la fisonomia propria delle città di provincia nelle quali accade qualche cosa di straordinario. Gli alberghi, compreso il nuovo, erano pieni zeppi di gente. Tre, quattro, fino a cinque critici si sono lavati il viso nella stessa catinella e si sono inflati il *frac* nella stessa stanza, ripartendo poi con i treni della notte per mancanza d'un letto. La squisita cortesia di un gentiluomo reggiano mi ha preservato da questa fuga precipitosa, albergandomi in una delle più belle case che siano mai state costruite dall'ingegnere conte Sizzo, e nella quale, oltre molte altre cose, ho ammirato nella bellissima sala da pranzo dei quadri a tempera imitanti l'arazzo, dipinti stupendamente dal nostro Carlo Mancini.

I Reggiani, manco a dirlo, erano al settimo cielo per il lietissimo successo dell'opera. Non si decidevano ad andare a letto e si affollavano nelle sale dell'albergo centrale.

La mattina dopo non parlavano d'altro; e buoni come sono per indole, si compiacevano fra loro, e parlando con i forestieri, della musica di Alberto Franchetti, e del di lui prossimo matrimonio, tenevano in serbo tutti i loro sdegni per il tenore che aveva rischiato, con le sue stecche, di fare andare all'aria la prima rappresentazione. Certo di quel tenore non v'è cosa che domenica mattina per le vie di Reggio non sia stata detta: è non senza ragione. Pareva d'essere ritornati ai tempi narrati dallo Stendhal ne' quali si andava tranquillamente da Milano a Brescia in carrozza per sentire un'opera e discutere un tenore.

*

Per quello di Reggio Emilia nessuno si moverebbe davvero neppure in *sleeping car*: il Gayarre meriterebbe invece di venire da lontano a sentirlo quando fila con tanto perfezionato artificio di bel canto lo *Spirto gentil* nella *Favorita*, che, col Battistini, la Savelli e il Navarrini, è l'opera non più moderna ma certo la meglio cantata della stagione. Con questa *Favorita*, l'*Ebrea* ed i *Puritani* si arriverà finalmente alla prima del *Lohengrin* ed al *Nestorio* del Gallignani. Facciamo presto perchè il carnevale è passato e i quaranta giorni della Quaresima faranno presto a passare, anche dove non hanno la fortuna di godere l'appendice del carnevalone ambrosiano. Ho visto a Reggio d'Emilia e a Bologna gli ultimi aneliti del Carnevale delle strade che pareva morisse di freddo in mezzo ai grandi ammassi di neve ancora ammontecchiati qua e là nelle piazze e nei larghi. Qui a Milano tutto il rumore del Carnevalone è andato a rifugiarsi nel quartiere di porta Genova e la folla s'è coscienziosamente impillaccherata per tutta la settimana come se veramente vi fosse obbligata per legge. Fra le emanazioni ammoniacali nascenti dai serragli di belve; il puzzo di grasso prodotto dai friggitori di tortelli; il vertiginoso girare delle giostre che produce il mal di mare più facilmente d'una traversata della Manica col tempo cattivo; fra i gruppi de' ragazzi che scherzavano e ridevano avendo riconosciuto in un cavallo, esposto fuori d'un circo equestre, quello che tira il carretto di una birreria vicina; e le provocanti moine delle venditrici di liquori e



Roma. — La fiera dei vini nel teatro Umberto I° (disegno dal vero di Dante Paolocci).

bevande che avrebbero fatto andar via la sete ad Ismaele nel deserto; lo spettacolo più interessante a porta Genova era anche quest'anno quello del pacifico cittadino convinto di divertirsi perchè il calendario indica il Carnevalone ambrosiano.

Cicco e Cola.

INGEGNI E CARATTERI

GIOVANNI LANZA.

Chi avesse veduto, non essendo italiano, nei primi mesi dell'anno 1870, passeggiare il dopo pranzo per via Calzajoli un uomo dall'andatura lenta e stanca, dal volto severo, dall'abito semplicissimo, una figura mezzo frate e mezzo gendarme, appoggiata al braccio di Vincenzo Malenchini — un altro tipo — avrebbe durato fatica a persuadersi d'avere sott'occhio uno dei più alti e tenaci patrioti d'Italia, il presidente del Consiglio dei Ministri, uno statista a cui s'erano affidati, colla stessa sicurezza di energica direzione, i portafogli dell'istruzione pubblica, delle finanze, dell'interno, — l'uomo nato a tempo per chiudere colla sua mano borghese un periodo di storia universale, quello del Papa Re.

E vero che quest'uomo, Giovanni Lanza, non aveva usurpato, nell'Italia politica, il posto che questa gli dava. Se lo aveva guadagnato con una lunga ostinazione di studio, con un rispetto costante per tutte le virtù morali e politiche, con una devozione senza pari alla patria, alla libertà, alla monarchia. Se lo aveva guadagnato soprattutto col non cercarlo; poichè Giovanni Lanza apparteneva a quella scuola di uomini politici, venutasi così assottigliando, che non diserta dal potere per mancanza d'audacia, ma non cerca di scalarlo per eccesso di cupidigia.

Tale era, forse su tutte le altre, la virtù predominante nel Lanza. Stette per tutta la vita al posto suo, non sollecito di uscirne, ma non impacciato a farlo. Richiesto d'aiuto, non lo negava, sotto nessuna forma, a chiunque lavorasse pel bene. Cessata la necessità o l'utilità o la dignità dell'aiuto, ritornava al suo posto, riportandovi la stessa serenità e la stessa coscienza. Così fu richiesto da molti, e venne un giorno in cui fu a sua volta il primo. Nè questo onore gli mutò il costume. Sapeva ritornare anche l'ultimo, senza perdere nulla, anzi guadagnando nell'autorità personale. Dopo essere stato il primo personaggio del Regno, venne l'epoca in cui doveva rallentare le sue gite a Roma, per non avere sempre i mezzi di provvedere alle spese di soggiorno. Non lo disse a nessuno e pochi lo indovinarono. Più pochi forse lo crederanno al giorno d'oggi, in cui l'ambiente del potere è diventato così spendereccio e chiassoso. Le generazioni politiche si seguono e non si rassomigliano. Quella a cui apparteneva il Lanza era fatta così.

Fu dunque pensiero giusto quello che mosse i concittadini suoi di Casale ad erigere a Giovanni Lanza un monumento; come fu opportuna la pubblicazione di alcuni scritti e memorie sue, che l'avv. Enrico Tavallini coordinò con affetto a cenni storici relativi all'insieme della sua vita[1].

Noi, contemporanei, non possiamo avere la speranza di vedere scritta la storia politica della generazione che ha fatta l'Italia. Non possiamo che raccoglierne i materiali, ma a questi dobbiamo porre lo stesso affetto che consacrammo ai morti, di cui ci parlano. La Francia ha potuto trovare nel Thiers un sollecito biografo della generazione rivoluzionaria francese; ma appunto per questa sollecitudine apparve prematuro il giudizio storico; e i materiali, trovati e rovistati di poi, troppo aggiungono e troppo mutano a quelle prime impressioni. Forse il Thiers che scriverà la storia della generazione ricostruttrice d'Italia ha ancora da nascere. E siamo tentati di applaudirgene, poichè trattasi di generazione davvero degna di storia.

Nessuno intanto potrà più cancellare da questa storia il nome di Giovanni Lanza. E se l'ingegno suo, vagliato al crogiuolo di una critica comparativa, parrà minore di quello che riluce in fronte ad altri fra i sommi artefici della patria, questi si possono tutti onorare d'esserglì eguali, per la severità del carattere e per l'indole illibata del patriottismo.

La vita di Giovanni Lanza giova assai a risolvere un problema politico che molti si pongono; se cioè l'alto assunto di governare i popoli spetti meglio a chi abbia, come qualità dominante, la profondità dell'intelletto, o a chi sia provveduto, con giusto equilibrio, di tutte le qualità medie che nell'ambiente politico trovano, ad intervalli, necessario esercizio. Basterebbe, per esempio, paragonare il governo di Vincenzo Gioberti a quello di Giovanni Lanza per dar causa vinta alla prevalenza dell'equilibrio intellettuale.

Nel Lanza, nessuna qualità politica pareva sovrana, ma tutte insieme erano di così giusta misura da avergli acquistato quello che a molti sovrani ingegni non arride sempre, — l'autorità. Impersonava quel buon senso del pubblico, che, secondo il noto aforismo, ha più spirito del signor di Voltaire. Non creava nulla, ma afferrava con sicurezza le ragioni e i rapporti delle cose, che vedeva crearsi intorno a lui; e ordinariamente sapeva scegliere la via giusta, e persistervi. Non era facile alle percezioni eleganti e delicate; ma l'idealità non lo abbandonava mai nelle lotte della vita, e dava alla sua politica quella intonazione di vigorosa onestà che talvolta non cede all'intonazione della grandezza. Ebbe insomma delle virtù politiche le più severe, se non le più amabili; pose la mano a tutte le più ardue questioni del suo tempo, e, trionfando di qualcuna, da nessuna fu sopraffatto. Meno solitario dei Ricasoli, più robusto del Minghetti, d'un'esperienza politica maggiore di quella del Sella, Giovanni Lanza non fu inferiore a nessuno di quei maggiori ingegni per la devozione alta e disinteressata alla sua patria e al suo Re.

Nè gli faceva difetto la preveggenza politica; qualità istintiva e quasi eccentrica, che talvolta viene compagna ai forti studi, talvolta se ne allontana.

Fino dal 1862, scriveva, per esempio, a Michelangelo Castelli, il fortunato confidente di tutti i patriotti del risorgimento italiano: " Tu sai che io non ho alcuna fiducia che l'imperatore dei francesi voglia aprire le porte di Roma, nè ora, nè mai. Sono sempre più convinto che non si arriverà al Campidoglio se non per la via di Verona. Ardua impresa, è vero, ma pure necessaria. „

Quattro anni dopo, il Lanza faceva parte di quel Ministero che preparava, mediante gli accordi colla Prussia, l'impresa di Verona; e otto anni dopo presiedeva a quello che, sfondando la Porta Pia, ci portava sul colle del Campidoglio. Maggiore unità di vita e di dottrina politica sarebbe difficile immaginare. Vero è che il Lanza fu poi accusato di avere *versato lagrime* sugli eventi del 1870. " Generose lagrime! „ scrisse più tardi il Sella " se fossero vere! „ E veramente di lagrime sarebbe il caso; ma solo pensando come a patrioti di quella tempra e di quella purezza s'avventi, così puerilmente rabbiosa, l'infinita miseria del nostro pettegolezzo politico!

Bisognerebbe riprodurre un terzo della pubblicazione del Tavallini per esaminare, con qualche ordine sintetico, la lunga carriera politica di Giovanni Lanza. Non è intento nostro, nè del periodico su cui scriviamo. Segnalando la pubblicazione ai nostri lettori, noi esprimiamo nel tempo stesso a loro ed al Lanza l'affetto nostro. Quelle lettere e quelle memorie sono eloquenti per sè, per l'uomo a cui si riferiscono, pei tempi di cui discorrono. Lodarne a spizzico alcuni brani sarebbe facile; ma leggerle e meditarle in silenzio giova di più.

Se un uomo come il Lanza ricomparisse oggi nell'ambiente parlamentare vi produrrebbe certo una rivoluzione immediata; vi ritornerebbe in onore, col fatto solo della sua presenza, tutte le virtù che predominavano nella grande generazione ormai sul tramonto: la calma del giudizio, la giustizia verso gli avversari, la resistenza alle pressioni degli amici, la fiera indipendenza dell'animo, il ribrezzo della cortigianeria.

Chi non ricorda, per esempio, il prestigio, l'influenza, staremmo per dire la dominazione che esercitava su quella patriotica falange il gran re Vittorio Emanuele II? Quella dominazione era pur resa legittima dalla gran vita e dallo storico patriottismo del Re. Eppure fu a lui che il Lanza negò più volte favori amministrativi di piccolo conto; sicchè il Re, che aveva lo spirito all'altezza del patriottismo, soleva dire ai postulanti: " fatevi raccomandare a Lanza da qualcuno che abbia più autorità di me. „

Un aneddoto, fra i molti di cui sono ricchi i due volumi del Tavallini, ci pare opportuno riferire, perchè scolpisce in certo modo il carattere di due uomini che, costantemente avversari, stettero, forse più a lungo d'ogni altro, nelle sommità del potere.

S'era alla vigilia della guerra del 1866. " Deprétis „ racconta il Lanza " venne una sera da me. Mi disse che Ricasoli gli aveva offerto il portafoglio della marina; che amici parecchi lo esortavano ad accettare l'offerta; ma che egli non sapeva decidersi, troppo paventando la responsabilità che si sarebbe assunto; mi pregava caldamente che gli volessi dare un consiglio da amico. „

Il Lanza questo consiglio lo diede, colla stessa lealtà con cui pareva chiesto. Mostrò al Depretis quanto fossero difficili i tempi e complesse le difficoltà che avrebbe dovuto affrontare.

" Se tu limiti l'opera tua a quella di amministratore, tu sei un ministro insufficiente ed occupi un posto, dal quale un tecnico provetto potrebbe rendere ben maggiori servigi alla patria; se invece vuoi fare quanto si deve fare, e prender parte alle discussioni sui piani di guerra, ed impartire ordini di quest'indole, il tuo voto ed i tuoi ordini possono produrre conseguenze che la tua coscienza di uomo e di patriota non può sicuramente affrontare. „

" Mentre io parlava „ continua il Lanza " Depretis mi ascoltava attentamente senza dir motto. Com'ebbi finito, stette alcun po' ancora meditando e poi, come per subita risoluzione, mi prese la mano, me la strinse fortemente e mi disse: " ti ringrazio! tu mi hai parlato il linguaggio del savio, del patriota e del sincero amico; vado subito a portare la risposta di un reciso rifiuto. „ " E mi lasciò. „

" La dimane seppi che Deprétis aveva accettato il portafoglio della marina.... „

" Altri avrà trovato argomenti più giusti da contrapporre ai miei „

*

Sul destino di Giovanni Lanza possono scrivere molto gli uomini politici, ma più ancora hanno materia a riflettere i filosofi ed i sociologi.

Questo figlio di fabbro che, a forza di studio e di severi costumi, giunge ad essere capo di governo, cavaliere dell'Annunciata, cugino del Re, identifica in sè stesso tutta l'evoluzione politica, quasi tutta l'evoluzione democratica del tempo nostro. E il terzo stato, che giunge al potere, ma che, giungendovi per virtù e non per violenza, rassoda gli ordini dello Stato e dà forza all'idea conservatrice della società liberale.

Nato nello stesso anno in cui nasceva il conte di Cavour, Giovanni Lanza compie, unendosi politicamente a lui, tutto un rivolgimento sociale. Il popolano diventa conservatore, dopo che il patrizio è divenuto rivoluzionario e liberale. Entrambi abbandonano pregiudizi di origine e muovono insieme, rappresentanti di due falangi anticamente rivali, verso uno scopo comune, lo Stato moderno. Lo raggiungono, e muoiono amici. Mentre, a compiere la fantasmagoria dell'epoca nostra, due altri uomini, nati essi pure nello stesso anno in cui nascevano il Lanza ed il Cavour, rappresentavano involontariamente due altre rivoluzioni nel mondo. Ferdinando Borbone seppelliva sotto la sua impotenza l'assolutismo laico, e Leone XIII si preparava ad ascendere, pel primo, dopo un millennio, sopra un soglio pontificio liberato da vincoli di temporale dominio.

Così, fin dal 1810, la fortuna d'Italia s'annunciava colla nascita di quattro uomini, destinati ciascuno ad una missione speciale.

Uno solo di questi quattro è ancor vivo. Faccia Dio che trovi egli pure, nella data della sua nascita, quella forza ignota che lo spinga a impersonare, pel beneficio dell'Italia e del mondo, la fine accettata di un gran passato e il principio pensoso di non men grande avvenire!

R. Bonfadini.

[1] Avv. Enrico Tavallini, *La vita e i tempi di Giovanni Lanza*; memorie ricavate da' suoi scritti. (Volumi 2, Torino, L. Roux e C.)

IL CARNEVALE DI FIRENZE.

In fatto di prevenzioni, chi è di voi, cortesi lettori ed adoratiili lettrici, che non si è trovato ad averne di sfavorevoli e di sbagliate sul conto di quella o quell'altra cosa o persona?... Sarà bastato che un tale, un maligno qualunque, vi abbia detto con un sorriso di superiorità giudicante: — Il signor X.... oh!... un jettatore di prima forza!... — Ed ecco che voi istintivamente vi siete sentita addosso una specie d'antipatia per il signor X.... Un altro sputasentenze, che non si è mai mosso dal guscio, vi avrà parlato dei suoi viaggi, — La tal città?!... oh!... il regno della noia addirittura!... Ne dovetti scappare appena arrivato.... — Ed ecco che voi, se dovete scegliere un biglietto circolare per una giterella in Italia od all'estero, ne cercate uno che escluda assolutamente la città così perentoriamente condannata dal Minosse in questione, onde non esporvi al tedio ch'essa vi prepara....

Poi, per uno di quei casi che accadono nella vita, vi trovate a non poter sfuggire il signor X...; ad imbattervi nella città aborrita....

Dopo dieci minuti di conversazione, siete bell'e convinto che il signor X.... è la persona più colta ed amabile di questo mondo. Dopo un soggiorno di 24 ore, vi siete persuaso che la città di *** è piena di risorse, ricca di monumenti, di passatempi, che i suoi abitanti sono cortesi, le sue donne piacenti. Lietissimo di ricredervi, non vi resta che mandare al diavolo il vostro informatore, riserbando per lui l'ostracismo cui egli vi voleva indurre....

Un caso analogo, per non dire identico, è successo a tutti quelli che, sulla fede di certi piagnoni, di certi *gandches* pessimisti avevano bell'e dato il Carnevale di Firenze come morto prima di nascere, cantandogli le esequie alternate di frizzi all'indirizzo di quei pochi che volevano ad ogni costo farlo rivivere. Io stesso (lo confesso) sono arrivato a credere (me n'avevan tanto empito le orecchie!) a questo *Deprofundis*, e m'ero rassegnato a passare la prima metà di febbraio come un acconto sulla seconda, come un'introduzione cioè alla quaresima.... — Ci sarà tutt'al più (mi dicevo) qualche lodevole sforzo dell'aristocrazia impegnata per onor di firma ad aprire qualcheduno dei suoi saloni per accogliervi gli ospiti augusti che quest'anno son venuti sulle rive dell'Arno.... La Regina di Serbia, i Reali del Würtemberg, la duchessa di Madrid, il duca di Leuchtemberg, Gladstone valgono ben la pena che qualcuno dei signori fiorentini o della colonia estera si scomodi per offrir loro una tazza di thè.... Ma il sollazzo pubblico, lo spettacolo, sia pure a pagamento, accessibile a chi lo vuole, il corso, il veglione, il geniale convegno carnevalesco che rianima lo spirito ed il commercio, che diverte la classe media ed il popolo, che fa girare il denaro e passare gli altri giramenti.... Oh! di quello, orama', neppur l'idea!

*

Ebbene, ricrediamoci; il carnevale di Firenze 1886 promette di passare ai posteri come un modello di vivacità e d'allegria di buona lega. Mandiamo un tributo di plauso a quei taumaturghi che, da un giorno all'altro, con un colpo della loro magica bacchetta, sono riusciti a dar vita al cadavere, a resuscitare, non soltanto la possibilità, ma la voglia di divertirsi (il che era assai più difficile) nei loro concittadini.

E prima di tutto, stabiliamo bene una circostanza: che tutte le classi, tutte senza eccezione, hanno cospirato allo scopo. Sono miracoli questi, del resto, a cui Firenze è avvezza e che — lasciatemelo dire — nelle altre città non sempre si verificano. Voglio dire la fusione, l'accordo istantaneo di tutte le varie sfere della cittadinanza per raggiungere un dato obbiettivo che torni ad onore e vantaggio del comune.... Comune. Come lo si è visto l'anno scorso per le feste di maggio, così lo si vede ora in questo scorcio di carnevale: l'affratellarsi cioè del nobile e del plebeo, dell'artista e del pubblicista, del consigliere comunale e dello studente, della gran dama e del bottegaio perchè tutto cammini, perchè tutto riesca a quel dato momento.... un momento che arriva tardi, ma a tempo; e che lascia un lungo strascico di graditi e consolanti ricordi....

*

E qui dovrei scendere ai particolari; enumerare dettagliatamente, prima di tutto, i grandi balli, le veglie musicali e danzanti che, una dietro l'altra, in questi ultimi quindici o venti giorni, si son succedute nella società elegante; e registrare a lettere d'oro i nomi della contessa Pandolfini, della contessa Cardenas, della principessa Caroljath, di M.me Brun, della prefettessa Gadda, di M.me Van Schaick, della marchesa Montagliari, dei marchesi Torrigiani, dei principi Corsini, dei Fenzi, dei Valensin, dei conti Talleyrand, della contessa Platoff, dei conti della Gherardesca e di tanti altri anfitrioni minori che nei mondo fiorentino e forestiero hanno tenuta così alta la bandiera della gentilezza e dello *chic* cosmopolita che fu sempre un vanto di questa privilegiata città....

Ma di balli, di cene e di conviti esclusivamente aristocratici lo stampo è sempre lo stesso; tutt'al più sono gl'ingredienti che ne modificano o ne accrescono il pregio; e se entrassi nel campo degli ingredienti, ossia dei minuti particolari, se vi raccontassi, per esempio, quanti pezzi di musica eseguì l'orchestra dello Sbolci in casa Montagliari, o quante fila di brillanti grossi come nocciuole componevano il monile della contessa Talleyrand al ballo di casa Brun, non la finirei più....

Meglio dunque sorvolare sullo splendido argomento, limitandomi a constatare che il Carnevale dell'alta società è stato anch'esso dei più brillanti quest'anno, benchè la morte della contessa Giulia Della Gherardesca sia venuta all'ultimo momento a gettarvi una nota funerea, obbligando al tutto molte famiglie patrizie, come i Giuntini, i Guiducci, i Cenami, i San Clemente, gli Alessandri, i Fenzi, i Garzoni, i Rucellai, i Ginori-Venturi, gli Odescalchi, i De Rossi....

*

E passiamo al Carnevale pubblico, a quella parte almeno che sono a tempo ad accennare prima che le esigenze della messa in pagina di un giornale settimanale non m'abbia costretto ad impostare la lettera.

I veglioni dunque ed i corsi, promessi e promossi dalla Società del Carnevale, con premi ai migliori equipaggi e mascherate sono ancora in istato di gestazione; ed essendo *in fieri*, non posso dirvi altro se non che tutto lascia supporre che riusciranno animati e brillanti, specialmente l'ultimo veglione di gala alla Pergola, che sotto per i veglioni aprirà le sue porte arruginite, in attesa di un desideratissimo *Lohengrin* quaresimale.... Ciò di cui posso già darvi conto, come di un fatto compiuto, e felicemente compiuto, si è dell'inaugurazione del *Celeste impero* nell'antico Ghetto, vale a dire nello stesso luogo dove due anni fa apparve la magica *Città di Bagdad*....

Come il nome stesso lo indica, si tratta di un *quid simile*; della trasformazione cioè di quelle squallide e luride mura, da tanto tempo destinate al piccone, in una fantasmagoria orientale, colle sue luci, i suoi ori, i suoi chioschi, le sue pagode, i suoi costumi serici e variopinti, le sue scale dorate, i suoi draghi svolazzanti, le sue lanterne colossali, i suoi arabeschi e le sue inscrizioni indecifrabili.... Una messa in scena, come vedete, che richiede una dose di talento e di buon gusto straordinario. L'una cosa e l'altra si sono trovate fortunatamente riunite negli organizzatori ed esecutori, principalissimi fra i quali, a titolo d'onore, debbo citare i pittori Torrini, Segoni e Barducci e i cavalieri Carocci e Pucci.

Nel primo piazzale sorge un'elegante piazza cinese, con relativo chiosco per la musica; fanno corona alla medesima dei ricchi magazzini di *chinoiseries*; come decorazioni di queste specie di sale, sopra vasi chinesi sono collocate delle teste di elefanti.

Più in là, si ammira la scala d'oro del Palazzo imperiale con relativi mandarini e dame cinesi più o meno autentiche in atto di attendere e di introdurre gl'invitati.

L'antica piazza della Fonte è stupendamente ridotta a giardino chinese, con lago, grotta, cascate, ponticelli aerei, ed una superba torre di porcellana.... o quasi. Le piante di decorazione, fornite dai giardini municipali sono esclusivamente ed indiscutibilmente cinesi. I parapetti dei ponti e delle scale sono in bambù.

Vicino alla piazza sta una via tutta fiancheggiata di botteghe e negozi quali si trovano a Pekino.... e in molti altri paesi.

In fondo al locale c'è la grande sala da ballo e da concerto che misura 800 metri quadrati di superficie; decorata pur essa chinesemente, sparsa di caffè, bottiglierie, *restaurants*, e coperta da un vivacissimo padiglione....

E con ciò non pretendo davvero di avervi dato neppure una pallida idea dell'Impero chinese inaugurato(si coll'inno russo alla presenza del duca di Leuchtemberg, del prefetto e delle altre autorità costituite....

*

E neppure ho la presunzione di descrivervi anche sommariamente quell'altro prodigio di attività, di temerità, direi quasi, sorto quasi per incanto sul gran piazzale delle Cascine, per dato e fatto della Società dei *Canottieri* presieduta dal conte Giovannangelo Bastogi....

Ed è qui che calza a capello la riflessione fatta più sopra a proposito del *viribus unitis* che si manifesta improvvisamente a Firenze quando le circostanze imperiose lo richiedono. Bisogna averlo visto questo conte, questo milionario alla testa di un esercito di operai, di pittori, di manifatturi, lavorare anche lui, in *blouse*, lavorare giorno e notte, indefessamente, materialmente, perchè tutto fosse pronto al momento stabilito....

E di che si tratta?.... domanderete. Mio Dio!... si tratta semplicemente di una nave *la Carità* che i canottieri sullodati hanno condotto fatticosamente in porto sul piazzale delle Cascine, diventato un mare d'occasione; e siccome non ci può essere un mare senz'acqua, così s'è trovata anche l'acqua che ha allagato il piazzale. La prua della Carità è entrata trionfalmente nelle sale del palazzo, lasciando la poppa di fuori.... una poppa che misurava colla chiglia 15 metri e mezzo d'altezza, *s'il vous plâit*, e 12 di aggetto. Sulla tolda si è ballato; e si è ballato nelle sale interne, alle quali si accedeva anche per le solite scale del palazzo, ridotte artisticamente in modo da rappresentare, con perfetta illusione, il fondo del mare, colle sue alghe, le sue piante acquatiche, i suoi pesci e mostri marini.... Salita la seconda branca, si giunge alla superficie del mare, con relativa spiaggia e barche annesse. La sala da ballo e tutte le altre minori, compreso il *buffet* e il *fumoir*, armonizzano con tutto il resto, mercè le decorazioni e gli altrezzi di carattere marinaresco. C'è perfino la *Santa Barbara* con cannoni, polveri, ecc; e c'è l'armeria, e la cabina del comandante, e il magazzino dei cordami, degli arnesi di salvataggio, ecc., ecc.

Tutte queste meraviglie si sono operate in pochi giorni sotto la direzione del conte Bastogi, e degli artisti valentissimi Vinea, Romanelli e Fabbi.... Anche le dame patronesse hanno contribuito al risultato filantropico (il ballo era dato a beneficio dei poveri) smerciando i biglietti a 25 lire, che davano diritto anche alle *consumazioni*.... o meglio alla consumazione d'una splendida cena.

G. GABARDI.

COSE D'ARTE.

Una pittura nelle catacombe di Roma. — La Farnesina. — La Basilica di San Petronio. — Una cappella di San Francesco a Bologna. — Il campanile di San Gottardo. — Come un San Michele di ferro perde la testa.

I primi cristiani, quelli del tempo delle persecuzioni, delle stragi del circo e delle decapitazioni in massa, erano così modesti da non lasciare nelle catacombe neppure un solo ricordo grafico rappresentante una almeno delle tante maniere di strazi pei quali subivano il martirio. Quasi menassero vita beata, dipingeano sulle pareti delle cripte oscure, candide colombe volanti coi ramo d'olivo, arabe fenici rinascenti dal rogo, pastorelli in mezzo alle miti pecorelle, Orfeo che canta accompagnandosi colla lira, immagini di risurrezioni e altri simboli ridenti. Una scoperta è stata fatta testè che ha messo alla luce per la prima volta una scena di martirio dipinta al tempo delle persecuzioni. Questa pittura, unica nel suo genere, importantissima per la storia dell'arte, è del IV secolo e copre una parete di una cella appartenente a un gruppo d'ambienti sotterranei, coperti di decorazioni murali testè aperti dopo oltre a dieci secoli nella immediata dipendenza della chiesa di San Giovanni e Paolo a Roma.

Mentre continuano nell'alma città gli scavi da quella parte, e altri scavi nella Roma pagana; si sta assestando con ristauri e accomodamenti e mettendo in evidenzà, con progetto dell'architetto Gui, romano, quella perla di architettura che è la Farnesina dei *baullari*, rimasta per centinaia d'anni mascherata tra meschini edifizi proprio come una perla tra le macerie, e si prepara il ristauro delle case e della torre degli Anguillara.

Sotto molti rispetti l'Italia in questo momento



La commemorazione a Dogali dei caduti del 26 gennaio 1887 (disegno di G. Amato, da schizzi inviatici dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).



TRASPORTO DEL PARCO AREOSTATICO IN AFRICA (disegno di G. Amato, da schizzo inviatoci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).

è paragonabile ad un ricchissimo patrizio tornato al godimento dei suoi beni rimasti sequestrati per anni ed anni in mano nemica. Egli gira, rigira, in alto e in basso, davanti e dietro, fruga, percorre i palazzi e i castelli, e trova dovunque deturpamenti, cambiamenti sacrileghi, guasti, manomissioni; tosto si mette all'opera di riparazione; rivede, pulisce, rinetta, sgombra, risarcisce, rafforza dappertutto e rinfresca nella facciata del palazzo il glorioso blasone già scomparso sotto una ignobile mano di bianco.

Questo lavoro che fa l'Italia dappertutto al nord come al sud, nella terraferma e nell'isole, comincia a diventare interessante per tutti, onde saremo obbligati d'or innanzi di tenerne conto e farne delle rassegne. Per oggi tanto da principiare comecchessia, toccheremo qua e là il tema, come capita, come il pianista che preludia facendo scorrer le dita sui tasti, quasi di volo.

A Venezia, dove si è testè dato termine al ristauro di quella gemma d'arte che è la chiesa dei Miracoli, continuano sempre i lavori pel palazzo ducale ed il ristauro del San Marco, già tante male iniziato sotto i rispetti dell'arte, quanto ora è ammirabilmente condotto avanti dall'architetto Saccardo.

A Bologna pende tra le vicende di un concorso secondato di qua, combattuto di là, la decisione se o meno si deve fare la facciata al San Petronio, facciata che la deputazione di Storia patria crede impossibile potersi fare come solo si dovrebbe, vale a dire secondo lo stile e l'ispirazione originaria. Intanto si va innanzi nel ristauro del San Francesco coll'opera dell'architetto Alfonso Rubbiani, incerti tuttavia se si debba buttar giù una bellissima cappella che vi è addossata sul fianco della chiesa e per la cui salvezza ha rotto una lancia nell'*Archivio storico dell'Arte*, l'architetto milanese Luca Beltrami.

Lo stesso Beltrami nella nuova *Raccolta milanese*, fondata dall'egregio archivista Genilile Pagani, racconta le vicende del campanile di San Gottardo. E il campanile che da alcuni giorni chi passa per la piazza del Duomo ha il piacere di vedere liberato dalle armature e dall'assito che ne rivestiva la cima sotto il cono terminale. Così, slanciato con rude eleganza mediocvale, esso domina la massa scialba e bassa del palazzo reale.

Ripetiamo anche noi qualche notizia su questo campanile che è veramente una delle meraviglie dell'arte lombarda. Costruito verso il 1333, poco più di cent'anni dopo si dovette assicurare nella parte più gentile, in quella vaga galleria di 48 colonne che lo gira sotto la cornice di finimento; trecent'anni più tardi era in pericolo di rovinare a causa dello sfacelo di quelle colonne, e ne furono murati tutti i graziosi trafori; l'anno passato la Real Casa volendo salvarlo lo fece sottoporre ad una eroica cura chirurgica. Fu prima munito di solida armatura, quindi sorretti validamente gli archi, con travi d'appuntellamento, furono levate al campanile tutte 48 le colonne che ne dovrebbero reggere la compagine superiore, e che dentro la muratura di riempimento che le investiva per impedire il crollo si trovavano tutte screpolate o crollanti a frantumi o in più pezzi. L'operazione riuscì oltre ogni aspettazione; i 48 stili su basi e capitelli rifatti, rimisero in istato perfetto e tal e quale dovea essere cinquecent'anni fa la bellissima galleria aerea. Il lavoro importante fu eseguito per cura degli architetti Tarantola e Alemanni e sotto la sorveglianza del sullodato Beltrami, delegato dalla Commissione Conservatrice della Provincia di Milano.

In cima al cono del vago campanile fu pure ristaurato l'angelo del ferro che da cinquecento e cinquant'anni vi segna tutte le variazioni dei venti, girando irrequieto su sè stesso di giorno e di notte.

Sulle disgrazie di quest'immagine di ferro del valoroso capitano delle coorti celesti, si potrebbe parodiare la canzone piemontese del merlo che ha perso prima un'ala, poi l'altr'ala, poi il becco, poi la lingua, ecc., sino a quasi estrema distruzione.

Il San Michele del campanile visconteo perdette da lassù la testa, un'ala e un'altr'ala, un braccio, la ventola, poi l'asta della bandiera e via dicendo. Compiuto il ristauro della galleria delle 48 colonne, fu risarcito de' suoi danni anche l'angelo; gli furono rimesse le ali di giusta misura invece di certi mozziconi d'aluccie da sgarafaggio colle quali era stato afflitto da un ristauro anteriore; gli fu riposta in mano la bandiera colle iniziali viscontee e la vipera, gli fu rifatta la testa e accomodate le gambe, sì che ora può girare a suo agio a seconda dei venti sopra il palazzo di corte mentre

A lui d'intorno
Le nubi volano.

Siete curiosi di sapere come mai un San Michele di ferro ha potuto perdere la testa?

L'anno dell'avvenimento non è registrato nè dal Latluada che lo racconta, nè dal Beltrami che lo ripete; ma il fatto è questo e sarebbe questo, perchè non garantisco nulla. Ad un artigliere condannato a morte per gravi delitti commessi, fu proposto di aver salva la testa qualora, ad una data distanza, sapesse far saltar con una palla di cannone la testa del santo vincitore di Satana campato sul campanile di San Gottardo. L'artigliere accettò, l'esperimento fu fatto, il colpo riuscì, l'artigliere reo fu salvo, e l'innocente angelo del paradiso restò decapitato.

L. CHIRTANI.

ATTORNO A UNA EREDITÀ.

Quando udii raccontare la curiosa istoria, e meglio poi quando lessi i primi atti giudiziari, mi tornò a mente il caro viaggio di Ulbach attorno a un campanile, — forse perchè anche questa volta si tratta di cosa alta, ben alta su la quale ognuno riposa volentieri lo sguardo. Senonchè, scambio di una celletta e d'un pinnacolo in muratura, la mèta radiosa è adesso costituita da milioni; tanti milioni senza babbo nè mamma, attorno cui si affannano nobili e plebei, gaudenti e spiantati, azzeccagarbugli e avvocati di grido, gonnelle modeste e gonnelle seriche, cittadini d'Italia e genti d'oltre Isonzo. E un viaggio intrapreso col solo viatico della speranza, ma un viaggio che pare ormai ridda: tutti i cuori sono in sussulto, tutte le teste ben tese in avanti, tutte le braccia sollevate, e nessuno ancora può con secura coscienza agguantar il tesoro, e parafrasando il motto storico: "i tribunali me lo diedero, guai a chi lo toccai", — portarselo a casa.

Quante idealità, quanti lieti sogni, quanti castelli aerei verranno più tardi dispersi dalla sentenza di un giudice!

Perchè, non l'ho detto ancora, è premio del viaggio il possesso di una grossissima eredità abbandonata dalla più modesta e religiosa delle donne: la contessa Loredana Morosini-Gatterburg; una vecchierella che le cure sue spendeva nel soccorrere i poveri, fin che in una fosca giornata del dicembre 1884 lasciò la terra, fidente in gaudi maggiori.

E appunto quell'abbandono, è la mancata designazione di eredi che conturbò tante menti e mise i vanni a tante speranze; ogni archivio fu visitato e rovistato, ogni memoria spolverata, ogni nome sottoposto a torture aralditche, sì che inconsciamente tutti concorsero a rimettere in luce un vero e proprio romanzo: un bel romanzo di vecchia maniera, con rapimenti, fughe, amori aventurati, sostituzioni di persone, celle claustrali, lamenti di fantolini.... L'azione comincia quando i personaggi portavano ancora la parrucca incipriata, e si svolge tra i cancaneggiamenti briachi della folla nelle vie e il romor cadenzato degli eserciti conquistatori, fra i gemiti di un libero governo che muore ingloriosamente dopo quattordici secoli, e le facili concessioni di donzelle custodite fino allora con gelosia....

Ma sarà poi vero il romanzo, o non piuttosto una fine one per cortellare pubblico e magistrati? Lo sapremo più tardi, quantunque molti "documenti umani, siensi già raccolti a quest'ora, e importanti così da non tollerare più sospetti.

Comunque, anche la cronaca ha le sue esigenze.

*

In un grandioso palazzo di stile classico avviato a la decadenza, sorto nel XVI secolo in campo Santo Stefano, a Venezia, languiva da parecchi anni la contessa Loredana Morosini, che il popolino chiamava la sepolta viva. L'amore non aveva mai avuto sorrisi per lei, nè tregua le infermità fisiche; — mite, alta, sottile, traeva i suoi giorni da una stanza all'altra senza ricevere chicchessia, senza aprire mai le imposte al sole e ai romori mondani. Era nel suo volto la rassegnazione che qualche volta pare martirio, quantunque non l'angustiasse che la debole salute. Ritenuta la più ricca proprietaria di latifondi nelle regioni venete, donna Loredana divideva le rendite fra la chiesa e i miseri, e quando non ac juistava nuovi paramenti sacri, era certo una famiglia indigente che in secreto ella redimeva. Non sempre però visse in solitudine, e molti la ricordano quando visitava le proprie terre. Borgate, comuni interi erano suoi, dalla pieve all'ultima capanna. Parevano viaggi trionfali di dogaressa: le campane suonavano a stormo, e dagli ubertosi campi i bifolchi traevano lunge i margini delle vie scoprendosi e piegando il ginocchio, mentre attraverso il portello della pesante vettura una mano scarna porgeva l'elemosina.

Sono però memorie di quattro o cinque lustri addietro, chè tanti ne corsero da quando la erede del nome e degli averi del doge Francesco, non varcava le soglie del proprio palazzo.

Ma quella marmorea tomba era un tempio per gli artisti e per gli studiosi della storia veneziana, tanti tesori sono in essa — dall'atrio al sottotetto — raccolti. Ivi gli stendardi tolti dall'invitto capitano agl'infedeli; ivi gli stemmi e i fanali dorati che fiammeggiarono al sole d'Oriente a prora dell'audace galea; ivi le spoglie delle cinquanta vittorie riportate in altrettante battaglie; ivi le bandiere rosse e gialle, intrise ancora del sangue dei Turchi sconfitti; ivi elmi, loriche, alabarde, spade ageminate, moschetti, cannoncini a retrocarica, scudi di cuoio, — e poi libri di preghiere, patenti e brevetti d'onore, *svorarizzi* intessuti d'oro, mobiglie intarsiate di madreperla, velluti cremisi pesanti, ritratti dei Longhi, madonne di Tiziano, porcellane di Sèvres stemmate, stole senatoriali, gualdrappe a rabeschi, sete della China e dei Giappone, reliquie d'argento.... Che più? Persino il baldacchino della cappelletta dove donna Loredana si prostrava devotamente, persino quello è formato dalla bandiera che sventolava su l'antenna della nave ammiraglia donde il gran Doge dirigeva le pugne; — persino, in un angolo, il busto in bronzo decretato dal Senato all'eroe, che i popoli e la storia chiamarono il *Peloponnesiaco* per ricordar le vittorie di lui nella terra dei Canaris.

Basterebbe infatti la difesa di Candia (1667) contro i Turchi, per immortalare dieci e dieci dei più grandi condottieri. Il marchèse di Sant'Andrea, che pur aveva viste le maggiori imprese d'Europa, ebbe a definirle tutte puerilità in confronto della resistenza opposta dai Morosini agl'infedeli. In sei mesi, nell'isola sfortunata contaronsi — narra il Fulin — trentadue assalti, diecisette grandi sortite, seicento diciotto scoppi di mine, tredicimila morti de' nostri con quattrocento ufficiali, e ventimila de'turchi, e la repubblica vi spese perciò quattro milioni e mezzo di ducati! E pensare che il papa Alessandro VIII regalò al doge Francesco in premio del suo valore lo stocco d'argento e oro che serbasi nel tesoro di San Marco.

Tutte le rare memorie di quel periodo glorioso di storia veneziana sono adunque raccolte nel palazzo di Santo Stefano, e mentre donna Loredana le ammirava d'accosto, il popolo la custodiva dal di fuori, con la gelosia che la preziosità di tante reliquie consiglia.

Senonchè la contessa Loredana morì intestata, nè eredi diretti alla aveva, estinguendosi nella mite e sottile vecchierella il ramo de' Morosini che trae origine da Piero, padre del Doge. Un testamento, veramente, fu rinvenuto tra le carte di lei, ma breve e pieno di cancellature, dove sono contenute soltanto le disposizioni relative a certi legati e a una possessione spettante — come toccò — ai discendenti di Federigo Morosini, ma nessuno vi è indicato come erede degli enormi latifondi in Italia e in Austria, del palazzo a Venezia, e delle cose storiche in esso racchiuse.

Così la successione rimase aperta, ma l'incertezza durò poco; — dalla gaia Vienna venne un dì tra le lagune il conte Cossantino Gatterburg in rappresentanza di sè, dei fratelli e congiunti di Brünn, di Pasing, di Salisburgo, di Augusta, di Karlsburg, di Mödling, di Arad, e per conto dei baroni Rosenfeld di Vienna, degli Szapari di Buda-Pest, degli Esterhazy di Galatha d'Innspruk: — venne, protestando il diritto di raccogliere le abbandonate fortune, essendo tutti — rappresentante e rappresentati — parenti di quinto grado alla premorta donna Loredana.

E precisamente da quel giorno, è dall'affermazione di quell'insospettato diritto, che comincia il viaggio di sempre nuove legioni di aspiranti attorno alla pingue eredità.... Chi non è parente, almeno in quinto grado, a qualche possessore di milioni?

La contessa Loredana aveva sempre portato,

è vero, oltre al nome del casato materno, quello del padre, di purissima nobiltà austriaca, ma..... e i volumi di Lecomte?

Qui la storia si allarga, si complica, sconfina, diventa leggenda.

*

Nella prima metà del secolo, visse parecchio tempo a Venezia il signor Giulio Lecomte, al quale lo spirito e l'ingegno avevano schiuso i migliori salotti aristocratici. Una romanzesca avventura le madonne blasonate dovevano allora sussurrarsi all'orecchio: un'avventura già lontana, ma che sedusse contemporaneamente lo scrittore francese e uno sventurato poeta nostro, il Nievo. Più tardi infatti entrambi la raccontarono, — il francese in due volumi, *Le poignard de cristal* e *La dernière de Morosini*, il nostro nelle *Confessioni di un ottuagenario*, ricorrendo però a nomi e a circostanze differenti.

Ma ai romanzieri, si sa, pochi prestano fede, si che l'avventura di casa Morosini fu presto dimenticata. Occorreva l'odierno abbandono di milioni, per risvegliar pallide memorie e accendere le fantasie e scuire le menti. Un avvocato di Trieste, nell'interesse di clienti che viaggiano anch'essi attorno al tesoro veneziano, combattè tre anni fra sorci e tignuole con l'ostinazione di chi vuole vincere, e sarebbe riescito — appare almeno da un atto giudiziale — ad assodare la contessa Loredana Morosini non essere stata altrimenti figlia del creduto suo padre!

E storia di novant'anni addietro, quando la Repubblica spirava per la corruzione della nobiltà, l'indifferenza del popolo e la pusillanimità dei governanti.

Nel grandioso palazzo di Santo Stefano traevano allora comoda esistenza il cavalier Francesco Morosini, la moglie Loredana Grimani e la figliuola Elisabetta, nata il 17 ottobre 1779. La cronaca non dice se la ragazza fosse bella, ma stanca mostravasi certo di quanto la circondava; — le bandiere, gli scudi, le decorazioni, i fucili, le spade ageminate del glorioso proavo dovevano farle desiderare la campagna aperta, il sole, le viole primaticcie, la fanciulla sana e allegra ritrovasi a disagio in un'armeria, per quanto di inestimabile valore.

Come Elsa, la piccola patrizia invocò allora un redentore, e non invanamente: — nel maggio 1797 un ufficialetto francese, nominato Paolo fu Paolo, ch'era al seguito del generale Baraguay d'Hilliers, recandosi spesso nel palazzo Morosini dove il generale alloggiava, vide la fanciulla e la invaghì. " Amor che a null'amato amar perdona „ infiammò subito il cuore al romantico Paolo delle spalline scintillanti.... Breve: quelle due giovinezze si confusero in una, ma sott'altro cielo, perocchè i due amanti sarebbero fuggiti attraverso le lagune, nel secreto d'una gondola, unendosi poscia in matrimonio.

Ma la nobiltà della sposa contrastava troppo con l'origine plebea dello sposo, perchè Francesco e Loredana Grimani approvassero l'unione.

Forse dacchè il Bonaparte aveva subito richiamati i suoi eserciti vendendo come un branco di pecore i Veneziani all'Austria, forse perchè martoriata dal rimorso o fors'anche per bisogno di soccorsi, la Elisabetta tornò presto all'ovile, ma venne cacciata in un convento a scontar il dolce peccato d'amore, anche per lasciar tempo al padre di lei di mondare il blasone dei Morosini dalla macchia venutale.

Suggerisce un'altra cronaca che il conte Francesco — uomo di mondo — aveva allora certa sua *donnetta*, ai capricci della quale serviva volontieri, dacchè essa lo aveva in secreto reso padre di una figliuola, Rosa. Quel frutto proibito parve un dono del cielo: sotto il falso nome di Elisabetta Morosini e con una dotazione di sessantamila ducati, Rosa partì per Vienna onde innamorare delle sue grazie un nobile autentico. E l'inganno riescì, essendochè " il 18 giugno 1799 nella chiesa degli Agostiniani di Vienna celebrossi il matrimonio del co. Antonio Gatterburg i. r. ciambellano, figlio del co. Procopio, con *una* Elisabetta Morosini figlia del cav. Francesco e di Maria Loreta Grimani, d'anni 21. „

Maria Loreta? Ma la madre della vera Elisabetta non chiamavasi altrimenti che *Loredana*, e nel '99 la figlia di lei aveva necessariamente solo diecinove anni e mezzo!

E la cronaca continua. Entrati in possesso di quell'atto matrimoniale, i genitori foisero Elisabetta dal chiostro presentandola in società come contessa Gatterburg.

Ma il primo amore è il più tenace; — il 19 gennaio 1806 i Francesi sottentrarono in Venezia agli Austriaci, e così tornò il romantico Paolo per vantare i suoi diritti matrimoniali, tanto legittimi del resto.... che il 21 novembre — dopo il tempo di prescrizione — veniva presentata al parroco di Santo Stefano a Venezia una fantolina, Loredana, " nata da Elisabetta Morosini e da Paolo fu Paolo.... Gatterburg „!!

D'altra parte il 28 maggio 1800 nella chiesa di Santo Stefano a Vienna erasi proceduto al battesimo di un bambinetto, Luigi Camillo " nato da Elisabetta Morosini e dal conte Antonio Gatterburg di Procopio „; un bambino dileguatosi poi come la nebbia mattinale, perchè di lui nè qui nè altrove si seppe mai nulla.

A questo punto della aggrovigliata avventura non si riesce più a trovare il bandolo, a meno che quell'ottimo signor Paolo non amasse assumere il casato dell'i. r. ciambellano per rispetto al blasone della sposa!

*

Così, piene le saccoccie di atti di vita e di morte, di disposizioni testamentarie, di dichiarazioni relative a firme false e a sostituzioni di persone, di prose e di fotografie tolte un po' da per tutto, negli archivi imperiali di Vienna e in quelli dei Morosini, dei Manin e dei Grimani, dei Correr, dei Mocenigo, l'avvocato triestino ha adesso citati in giudizio gli eredi delle sostanze abbandonate dalla contessa Loredana Morosini, venuti d'Ungheria, d'Austria e di Boemia. Nè è il solo: altri avvocati di grido, in rappresentanza di nobili famiglie veneziane, ricorsero alla legge, presentando tanti alberi genealogici.... da rimboscare le patrie Alpi!

Chi vincerà? Chi perderà?

Nell'attesa, è intervenuto un episodio curiosissimo.

Appena i conti Gatterburg furono ammessi a godere la eredità di donna Loredana, i concittadini del doge Francesco si addolorarono pensando che le cose preziose da lui raccolte in tante battaglie, sarebbero andate disperse nei salotti di Brün, di Mödling, di Arad, di Karlsburg.

Ma il conte Costantino volle essere generoso: rispettando l'ultima volontà della defunta, scrisse al sindaco " rinunciare gli eredi gratuitamente alla proprietà di tutte le memorie patrie e storiche e oggetti artistici racchiusi nel palazzo Morosini, a favore della città di Venezia. „

Generosità consiglia generosità, e all'indomani il conte Gatterburg veniva nominato *cittadino onorario* a unanimità di voti.

Ma per parecchie irregolarità commesse, il governo italiano appoggiava ai nuovi eredi la bagatella di 250 mila lire di multa! Questi protestarono, corsero da Vienna a Roma, inutilmente: il governo tenne duro, e allora il conte Costantino *chef de famille* volle rimangiarsi la promessa di prima, e invocò licenza di mettere all'asta il museo Morosini.... ieri le autorità governative negarono tale licenza....

*

E un altro incidente nella commedia, un'azione nell'azione vastissima, una nova cagione perchè il viaggio attorno ai bei milioni seguiti vivo e romoroso. Le previsioni sullo svolgimento delli gran causa giudiziaria sono ancora impossibili, — perchè di certo v'è solo questo: che i campi pieni di sole di donna Loredana non toccheranno mai a noi.

(Da Venezia). ATTILIO CENTELLI.

LA VITA A MASSAUA

Commemorazione del combattimento di Dogali.

(Nostra corrispondenza particolare.)

26 gennaio.

La commemorazione funebre per i caduti di Dogali, fatta il proprio sul posto dove coll'armi in pugno, in una lotta disperata, caddero i nostri soldati, è riuscita imponentissima, solenne, commovente nella sua semplicità. Ben a ragione il generale in capo aveva vietato assolutamente qualunque discorso. Nelle circostanze in cui siamo, i discorsi per quanto belli avrebbero sciupato, avrebbero fatto perdere quel carattere di severità che la funzione doveva avere. Eravamo là, col solo intendimento di compiere un dovere, epperò è piaciuto immensamente il modo nel quale la cerimonia è stata regolata, e le poche parole che il generale San Marzano ha detto, senza oratoria, senza fronzoli, come se tenesse gli ufficiali a rapporto, e terminando appunto col portare la mano alla visiera dell'elmo, nel modo consuetudinale con cui l'ufficiale che tiene rapporto vi pone termine, dicendo: signori, sono in libertà. La commemorazione è stata decisa solamente ieri sera, e sebbene avvertite assai tardi, tutte le autorità civili erano sul posto, venute fino alla stazione dell'Amazat in un treno speciale, e poi dalla stazione portate fino ai piedi della collina di Dogali da sei o sette carri d'ambulanza, le ruote dei quali si sprofondavano nel terreno smosso dalle continue pioggie dei giorni scorsi. Anche stamani presto pioveva: poi la pioggia ha cessato, ma il cielo è rimasto annuvolato favorendo così la cerimonia, perchè non sarebbe stato certo molto piacevole lo star lì quasi un paio d'ore fermi sotto la sferza del sole.

Appena arrivato il generale, e resi gli onori dal battaglione disposto in quadrato attorno alla croce sulla sommità della collina, il cappellano Cappucci, vestita la pianeta, dinanzi a un altare molto primitivo improvvisato con due tavole a un crocifisso se un grosso cassone, ha cominciato la messa servita da un soldato disarmato, che credo sia la sua ordinanza. La musica intuonò una mesta melodia, contribuendo a rendere più solenne e più commovente la funzione.

Poi finita la messa e data l'assoluzione ai tumuli segnati da poche rozze croci in legno, intorno all'altare, mentre la truppa presentava le armi, gli ufficiali e gli invitati si sparsero sulla collina, a raccogliere i fiori selvatici germogliati su quelle tombe, facendosi spiegare da qualcuno che si trovò presente a quella sanguinosa fase del combattimento. Vicino alla collina di Dogali, ve n'è un'altra più alta e circondata da un baluardo naturale in roccia viva. All'ultimo momento, quando il colonnello De Cristoforis si avvide del numero stragrande del nemico, voleva guadagnare coi suoi quella posizione, che era migliore per opporre se non altro una più lunga resistenza. E fu nello scendere nella vallata che separa le due alture che avvenne la strage maggiore. Là in fondo a quella vallata morì il povero tenente Tironi, e stando a quanto ufficiali e amici dicono, sono andati a deporre una corona, sul piccolo cumulo di terra che indica dove è caduto.

Le altre corone sono state deposte su due fasci d'armi a fianco all'altare, sulle croci che sono in numero di otto o dieci alla sommità della collina di Dogali, e su quella a pochi passi dinanzi all'altare che indica il luogo dove furono sepolti gli ufficiali VICO MANTEGAZZA.

Questa lettera del nostro corrispondente speciale serve di commento e di spiegazione alla maggior parte dei disegni riguardanti le spedizione italiana in Africa, che sono contenuti in questo numero.

La posizione topografica di Dogali vista nel suo complesso; la vetta della collina sulla quale sorge ora la croce regalata dalla marina all'esercito; gli episodi relativi alla stessa commemorativa celebrata sulla collina di Dogali il 26 gennaio ultimo scorso, sono qui esattamente descritti e riprodotti dalle fotografie e dietro gli schizzi presi dal vero. Meritano particolare menzione gli schizzi ne' quali si vede la disposizione del battaglione che assisteva alla messa; il cappellano Cappucci nell'atto di celebrarla; non che i carri d'ambulanza e gli altri veicoli che hanno servito a trasportare sul campo di Dogali i generali e gli invitati che il treno della ferrovia Decauville aveva trasportati fino a' piedi dell'altura sulla quale trovasi la batteria Michelini.

Del collocamento della batteria comandata dal valoroso ufficiale, unico sopravvissuto del combattimento di Dogali, dà esatta idea un altro disegno. Finalmente in una pagina è riprodotto dal vero uno dei carri che servono al trasporto del parco aereostatico stato, come abbiam già detto, sperimentato con soddisfacentissimo esito.

A quanto diciamo nell'ultimo numero riguardo alle posizioni delle nostre truppe e a quelle del nemico non v'è nulla da aggiungere. La ferrovia ha incominciato, dal 13 in poi, il servizio regolare da Massaua a Dogali, dove sono stati trasportati i materiali di fortificazione e quelli delle sussistenze militari. Le brigate Cagni e Baldissera accampano sulle alture di Saati; la brigata Genè con una batteria da campagna si trova a due chilometri ad occidente di Dogali nella località detta il bivio del Tamarisco. Secondo le ultime informazioni ricevute dal nostro comando, ras Alula avrebbe ricevuto da Re Giovanni il comando di tutte le forze riunite verso le posizioni italiane. Ma queste forze non sarebbero molto numerose nè permetterebbero certo un attacco contro i nostri trinceramenti. Si parla di 8000 armati in Asmara e 10,000 in Godofelassi sotto gli ordini del figlio di ras Michael. Re Giovanni sarebbe partito per il sud, le mosse di Menelek essendo sempre più minacciose.

Tutt'al più ras Alula potrà tentare qualche scaramuccia contro gli abitanti di Adiet postisi sotto la protezione delle nostre truppe; in questo caso il generale San Marzano non è tale uomo da lasciarli sconfiggere tenendo immobili i nostri soldati a Saati.



Tra Rigattieri, quadro di *José B*



ensiure (incisione di G. Sabattini)

LA SETTIMANA.

Risultato immediato del discorso del gran Cancelliere fu, come prevedevasi, l'approvazione a voti quasi unanimi, al Reichstag germanico, in seconda e terza lettura, del CREDITO DI 280 MILIONI a scopo militare. Vi furono soli tre voti contrari dati da socialisti. Il Reichstag ha approvato altresì di prorogare da 3 a 5 anni il periodo di ogni legislatura secondo il desiderio del gran Cancelliere.

Quasi tutti i sovrani tedeschi e molti uomini politici di altri paesi felicitarono Bismarck per il suo discorso; in tre giorni gli giunsero 7000 telegrammi gratulatori.

Le dichiarazioni fatte dal principe Guglielmo in un pranzo dato in onore della dieta di Brandeburgo, in senso pacifico, hanno confermato solennemente quelle del gran cancelliere. Si è detto persino che lo Czar Alessandro abbia esplicitamente approvato le parole di Bismarck, confermando ch'egli non vuole la guerra.

Intanto il governo austro-ungarico ha chiesto alle Delegazioni un credito supplementare per le spese necessarie all'esercito. In Francia, la commissione del Senato per il riordinamento dell'esercito ha affrettato i suoi lavori, fissando la durata del servizio militare fino a 45 anni e pronunziandosi in favore del reclutamento regionale.

In Italia si lavora indefessamente negli arsenali per avere pronto, in ogni evenienza, il maggior numero possibile di navi armate.

Ed il FLOURENS ministro degli esteri in Francia, venendo a posare la sua candidatura nel dipartimento delle Basse Alpi al confine italiano, ha fatto un discorso a Briançon nel quale ha mostrato che il governo in Francia non è punto moderatore delle esaltazioni dell'opinione pubblica, ma si diverte a provocarle. Questo discorso nel quale il Flourens, forse per manovra elettorale, ha invitato gli elettori delle Alte Alpi a mostrare come tutti i francesi siano uniti, anche nel caso di un attacco contro la loro frontiera, ha destato tanto maggiore sorpresa in quanto che due giorni prima il Flourens, nel suo giro elettorale, aveva traversato il territorio italiano e vi era stato accolto come ospite, mostrandosi egli stesso gratissimo del riguardi usatigli dalle autorità italiane.

In questa condizione di cose non è sperabile che possano essere presto ripresi i negoziati per il TRATTATO DI COMMERCIO fra l'Italia e la Francia, sebbene una guerra di tariffe sia egualmente temuta dalle persone serie e lavoratrici dei due paesi.

Il trattato di commercio fra l'Italia e l'Austria-Ungheria fu approvato dalla Camera austriaca, che ha poi preso in esame ed approvato anche il trattato di commercio con la Germania.

■

IL MINISTRO COPPINO, la cui posizione parlamentare era da qualche tempo non molto sicura, ha profittato del voto col quale il Senato ha respinto il progetto di legge per la conservazione dei monumenti, ed ha annunziato al presidente del Consiglio l'immutabile proposito di ritirarsi. Non l'hanno indotto a rimuoversi dalla determinazione presa nè le preghiere dei colleghi nè quelle del sovrano. Si indicano come probabili successori del Coppino all'istruzione pubblica, l'onorevole Domenico Berti od il senatore Cremona; ma fra le cose possibili vi è che la crisi parziale possa estendersi ad altri ministri. L'onorevole Crispi si presenterebbe con un ministero in parte rinnovato dinanzi alla Camera, che riprenderà il 23 corrente i suoi lavori, sospesi il 9 per mancanza di materiale pronto alla discussione.

A tale rimpasto può dare opportunità l'applicazione della nuova legge per il RIORDINAMENTO DEI MINISTERI, approvata dopo lunga discussione dal Senato, con 70 voti contro 20, dopo un discorso dell'onorevole Crispi che ne raccomandò i concetti fondamentali come garanzia dei principii conservatori.

Dopo un altro voto del Senato che ratifica le proroghe dei trattati, di commercio con la Francia, la Svizzera e la Spagna, ed autorizza il governo a modificare la tariffa generale, è stato firmato dal Re un decreto che aumenta il DAZIO SUI CEREALI portandolo per i grani da 3 a 5 lire al quintale. Per conseguenza, il prezzo del pane è aumentato di 3 centesimi al chilogramma. Non valeva la pena di abolire il macinato!

Resta sempre da risolvere il grande problema dei provvedimenti finanziari. Il ministro Magliani presenterà alla Camera un progetto per 85 milioni di NUOVE IMPOSTE, nel quale 18 milioni si calcoleranno come prodotto del nuovo dazio sui cereali; 19 milioni e mezzo si otterranno col ristabilimento dei due decimi sulla imposta fondiaria recentemente aboliti; 18 milioni con una nuova tassa sulle bevande alcooliche, ed il rimanente con aggravare alcune delle imposte esistenti.

■

IL PARLAMENTO INGLESE si è riaperto il 9 corrente con un discorso della Regina, nel quale si accenna all'accordo fra l'Inghilterra e la Russia riguardo alla delimitazione della frontiera Afgana; alla tentata mediazione fra l'Abissinia e l'Italia, all'accordo conchiuso con la Francia riguardo alle isole Ebridi ed ai negoziati per il canale di Suez.

Il discorso sorvola sulle importanti questioni interne, e quanto all'Irlanda, annunciando alcuni nuovi provvedimenti relativi alla proprietà fondiaria, si limita a dire che il numero de' crimini agrari è diminuito.

Discutendosi alla Camera dei Lords l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, lord Salisbury mostrò d'aver fiducia nel mantenimento della pace. Alla Camera dei comuni Fergusson rispose ambiguamente a chi gli domandava spiegazioni intorno all'accessione dell'Inghilterra alla triplice alleanza.

Il GLADSTONE, arrivato a Londra la sera dell'8, vi fu accolto con una grande dimostrazione di nazionalisti irlandesi e fece un breve discorso raccomandando di votare nelle prossime elezioni pei candidati favorevoli all'*Home rule*. La discussione dell'indirizzo dettegli occasione di ripetere quanto gli sembri necessaria l'autonomia dell'Irlanda. Ma il governo inglese sostenuto da una forte maggioranza non si lascia punto commuovere e continua nell'applicare severamente la legge di coercizione. Il deputato parnellista Gilhooly fu arrestato mentre usciva dalla Camera per un discorso pronunziato nello scorso ottobre, ed altri deputati, il Pyne ed il Sullivan, incontrarono la stessa sorte per contravvenzione alla legge di coercizione.

La SQUADRA INGLESE della Manica, venuta nel Mediterraneo, fu accolta in Spezia ed a Genova con infinite cortesie, da parte delle autorità e degli abitanti. All'ammiraglio Hewett comandante la squadra e ad alcuni ufficiali superiori sonosi attribuiti discorsi bellicosi, che non possono essere usciti certamente dalla loro bocca. Ma già di per sè è importante il fatto che quella squadra sia venuta nel Mediterraneo, e che vi si aspettino altre navi per essere passate in rivista, nel golfo della Spezia, dalla regina Vittoria, in occasione del suo prossimo viaggio in Italia.

■

La gonfiezza della laringe del PRINCIPE IMPERIALE DI GERMANIA essendo straordinariamente aumentata, alle 4 pom. del 9 corrente, il dottor Bramann, d'accordo con i medici presenti, fu obbligato ad operare la tracheotomia. L'operazione ebbe felice esito. Tutte le conseguenze che si potevano temere non si sono fortunatamente verificate, e nelle condizioni dell'ammalato ha continuato sempre un progressivo e sensibile miglioramento. Ora si alza e prende cibo senza difficoltà. Ieri l'altro ha potuto ricevere tutta la sua famiglia. Da Berlino è arrivato il dottor Bergmann che farà subire al principe per tre settimane una cura di palliativi per diminuire la gonfiezza della gola ed evitare possibilmente l'asportazione della laringe.

*

IL MINISTERO FRANCESE non trovasi davvero sopra un letto di rose. La discussione del bilancio delle colonie ha dato occasione ai diversi gruppi di opposizione di combattere con tutte le loro forze il Ferry salito alla tribuna per difendere la politica coloniale del ministero, e la spedizione del Tonkino da lui ordinata, dovette discenderne obbligatovi dal contegno ostile della Camera. Il capitolo del bilancio nel quale è iscritto il credito per l'occupazione del Tonchino fu prima respinto da 256 voti contro 256: poi approvato con soli 8 voti di maggioranza cioè con 274 contro 266 quando il presidente del consiglio ripresentò la domanda per la medesima cifra diminuita solo di 200 mila lire. I voti riuniti della destra e della estrema sinistra possono bensì, in altra occasione, superare quelli della maggioranza ministeriale. Il Faure, segretario di Stato per le colonie, si è dimesso dopo quel voto.

Non ostante ciò la bramosia di conquiste coloniali non sembra punto cessata in Francia. Approfittando del recente fatto di Damasco e di un'altra rissa avvenuta nei dintorni di Beyrouth pare che la Francia cerchi di far nascere un pretesto per intervenire in Siria.

*

Il signor BLAINE, candidato del partito repubblicano per la elezione presidenziale che avrà luogo agli Stati Uniti del Nord-America nel prossimo anno 1889, ha scritto da Firenze una lettera pregando il partito a non presentare il suo nome. Non si crede definitiva tale rinunzia.

16 febbraio.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Continua e vorrebbe prendere delle proporzioni addirittura epiche la GUERRA DE' FRANCESI ALLA RENDITA ITALIANA. E bisogna dire "de' francesi" e non semplicemente della Borsa di Parigi perchè questo del dalli dalli alla rendita italiana è diventato il tema obbligato anche de' giornali politici. Immaginarsi che un articolo del *XIX Siècle*, per esempio, porta nientemeno che questi titoli e sottotitoli: *Un danger national — La rente italienne et la France — Trois milliards quatrecentcinquante millions de francs! — Comment on écoule la rente italienne en France.* Come si capisce, il *danger national* è che la Francia e il suo risparmio debbano servire, secondo quel giornale, a fornire di quattrini l'Italia proprio perchè questa faccia la guerra alla Francia. Il *Bulletin financier international* di Roma ha asserito che, per i tagliandi della rendita, il Governo italiano ha pagato, nello scorso luglio, 57 milioni a Parigi, 3 milioni e mezzo a Londra e soltanto 11,000 franchi a Berlino. È già una bella cifra quel capitale di due miliardi e trecento milioni di rendita italiana che così sarebbe ancora collocato in Francia, mentre l'Inghilterra non ne possederebbe che per 140 milioni e la Germania soltanto per un milione e mezzo. Ma per il *XIX Siècle* c'è dell'altro. Dal luglio in qua l'Italia ha continuato a gettare sul mercato francese una quantità considerevole di rendita; al 1° gennaio 1888 la Francia aveva per 3 miliardi 450 milioni di franchi di capitale di rendita italiana; indipendentemente dalla rendita italiana, si negoziano sul mercato francese le azioni delle Meridionali, le obbligazioni Sarde nuove, l'imprestito Pontificio 1866 e Romano 5 %; si dice di più che uno dei principali banchieri parigini si è incaricato, pochi giorni or sono, di emettere per una cinquantina di milioni obbligazioni delle ferrovie italiane garantite dallo Stato. Badate a quello che fate! grida il giornale a' suoi francesi; andando di questo passo, un Ministro delle finanze italiane potrebbe in un sol mese procurarsi rapidamente e senza chiasso, con delle vendite di rendita alla Borsa di Parigi, i 500 o 600 milioni in oro — e oro *francese* — che gli mancassero per le opere di guerra. Giornali anche più seri fanno eco a questi timori, a questi moniti. Lo stesso ufficioso *Temps*, terminando pure con lo zuccherino degli auguri perchè si giunga una bella volta a un accordo per il trattato di commercio, non tralascia di avvertirci che, se il malinteso che separa i due paesi non si dissipasse, i francesi venderebbero la rendita italiana che hanno in loro mani. E se bastò la minaccia a far discendere la rendita al 92 dove si arresterebbe il movimento di ribasso se alla minaccia succedesse la guerra?

Data questa opposizione, che non manca di buoni argomenti, in quello che indubitatamente, pur troppo, è il nostro principale mercato all'estero, è il conforti d'altri fatti e magari anche d'altre cifre poco giovano. Le CAMPAGNE sono in tutta Italia in uno stato soddisfacente, ma ce ne vuole del tempo per i raccolti! Il DAZIO SUI CEREALI, che i Ministri Magliani e Grimaldi tempo fa molto dottamente non volevano si aumentasse al di là della L. 1.75 al quintale, che poi essi stessi proposero si portasse a L. 3, ora, per decreto del 10 corrente, caldeggiato dagli stessi Ministri, è fissato in L. 5 e il Governo spera di poterne ricavare un diciotto milioni all'anno. Per abbondante giunta il Magliani avrebbe deciso di proporre al Parlamento tante altre IMPOSTE NUOVE e rinnovate, in modo da ricavarne altri 67 milioni. Ma in questo programma finanziario ha larga parte il ristabilimento de' due decimi della tassa fondiaria e, poichè non vi acconsente, è dimissionario, a quanto pare, anche il Saracco. Poi, e questo è il peggio, la statistica testè pubblicata constata il nostro SBILANCIO COMMERCIALE del 1887: per quanti palliativi si portino in campo una eccedenza di 600 milioni di lire delle importazioni sulle esportazioni resta enorme. Escluse anche le apprensioni politiche, come sarebbe di buon umore il mercato? Londra e Berlino comprano tratto tratto, ma Parigi, Genova stessa vendono. E, tutto sommato, il DENARO ALL'ESTERO continua abbondantissimo e alcuni banchieri si slanciano negli affari più bizzarri di questo mondo. — Bleichröder assume un PRESTITO MESSICANO, a Basilea delle case serie fondano una Società con 25 milioni di capitale per le industrie accoppiate del gas, della luce elettrica e.... della regolizia nell'Impero turco, per il mese prossimo è certa l'emissione di dieci milioni in cartelle a premio del PRESTITO DEL CONGO — ma la rendita italiana da 94.65 f. m., affatica molto per risalire a 95.10 e più ancora stenta per restarci. Il CAMBIO poi più che mai sulla via dell'aumento: ormai anche il 102 è superato, si tocca il 102.32, 102.87. Tristo linguaggio di queste ultime cifre! Un economista ha argutamente notato ne' giorni scorsi che quello che non può o non vuol dire la stampa, lo dice, co' suoi listini la Borsa; è vero ch'egli parlava della Russia e del PREZZO DEL RUBLO, che ancora alla vigilia della guerra di Crimea era alla pari, a fr. 4, dopo è andato quasi continuamente ribassando, poche settimane fa valeva fr. 2.15 e sotto l'influenza del discorso bismarchiano è precipitato a 1.72: altro che la bocca da ridere che fanno i giornali russi!

Revenant à nos moutons, nessun valore è davvero fermo, nessuno domandato sul serio. Le MEDITERRANEE da 605 vennero portate a 608: chi sa quali speranze desta, nei circoli intimi, la cessione che, se tutto va liscio, verrà fatta delle azioni della NORD-MILANO a un gruppo che è, come chi dicesse, carne della carne della Mediterranea e per trasportare la stazione in una località molto più discosta e speculare sulle aree dell'attuale, si farà accordare una sovvenzione di 800,000 lire dal Municipio di Milano, mentre il Governo darà la concessione, sempre negata a dei capitalisti indipendenti, della Saronno Mendrisio; in Germania però, attenendosi a fatti più positivi, ha fatto cattiva impressione la prima situazione, con minori incassi, che da molto sia stata constatata dalle Mediterranee. Le MERIDIONALI, ingrate a Saracco che se ne va, riguadagnano qualche lira; non tornano però ancora all'800. Le azioni delle Banche sostenute, ma più che altro nominalmente. In fatto di Banche tutta l'attenzione, in questi giorni, era rivolta alla BANCA LOMBARDA: gli azionisti avrebbero o no approvate le proposte della maggioranza del Consiglio di ridurre il valore nominale delle attuali 12,000 azioni da L. 500 cinque decimi versati a L 250 interamente liberate, emettere altre 18,000 azioni da L. 250 e adottare un nuovo Statuto? Gli azionisti, con la votazione d'una pregiudiziale e col non rieleggere il consigliere che aveva immaginato le riforme, mostrarono di non volere nemmeno discutere queste proposte. Chi sta bene (divi-

dendo del 1887, 11.80 %) non si muova. Poi, temevano altri, col nuovo Statuto, la Lombarda da semplice Banca di depositi e conti correnti non avrebbe potuto trasformarsi in una Banca di speculazione? E adesso la speculazione passa un quarto d'ora che non è dei più belli e che alcuni trovano gusto a dirlo brutto addirittura. Così per la SPECULAZIONE EDILIZIA A ROMA la ditta Moroni, grande costruttrice, è venuta tra color che son sospesi. Le Banche le hanno fatto sovvenzioni o mutui per 48 milioni e, mentre un paio di mesi fa, la ditta asseriva che con un altro sussidio di due milioni e mezzo avrebbe completate le costruzioni in corso, adesso, avuta questa somma dalla Società dell'Esquilino, salta fuori a dimostrare necessari altri otto milioni; i sovventori sostano, dovranno forse anche sostare per qualche giorno le costruzioni di Moroni; ma via, che, per questo, abbiano da sostare tutti gli affari edilizi nella capitale, dove, la si davvero, non si continua a fabbricare per capriccio, ma perchè nelle case esistenti non c'è più posto?

16 febbraio. S.

Rendita 5% f m	95.20	Az. Cassa Sovv.	340
Az. Mediterranee	608	» Omnibus Mil.	3180
» Meridionali	794	» Romano Gas	1505
» Rubattino	352	» Condotte	—
» Banca Naz.	2190	» Immobiliare	1250
» Cred. Mobil	1912	Obbl. Ferr. 3%	312
» Banca Gen	670	» Immobiliari	274
» » Torino	798	» Meridionali	323
» » Subalp.	298	» Sarde A	317
» Lanificio	1412	» » B	314
» Cotonificio	440	» Nord Milano	283
» Costr. Ven te	208	» Milano 4%	96

LE NOSTRE INCISIONI.

LA FIERA DEI VINI A ROMA. — Quest'anno il Circolo Enofilo ha pensato bene di fare la consueta fiera dei vini nel teatro Umberto I, che sorge dove fu una volta l'anfiteatro Corea, ovverossia sui ruderi dell'antico mausoleo d'Augusto. È noto che questo edifizio sepolcrale fu nel XII secolo convertito in una fortezza de' Colonnesi, stata smantellata dal popolo nel 1162. Sulla sommità circolare fu piantata una vigna stata poi annessa al palazzo Corea. Nel XVIII secolo la vigna fu cambiata in anfiteatro per le corse de' tori; poi divenne circo per spettacoli equestri e finalmente pochi anni sono teatro di bella costruzione, conservando sempre l'antica forma circolare del sepolcro che, secondo Svetonio, Augusto erasi fatto edificare fra la via Flaminia ed il Tevere nel 27° anno prima dell'era volgare.

I banchi per la fiera dei vini sono disposti in bell'ordine attorno alla platea ed alla galleria sulla prima gradinata. La fiera vi fu inaugurata il 2 del mese corrente dal ministro Grimaldi. Vi figurano prodotti enologici di tutte le regioni italiane; vasi vinarii di tutte le forme; vini di tutti i colori e di tutti i sapori.

L'anfiteatro è stato gradito luogo di ritrovo carnevalesco. Nel centro della platea suonava la banda municipale e nell'anfiteatro Umberto illuminato a luce elettrica hanno avuto luogo i primi veglioni della stagione, ripetutisi poi tutte le sere fino al mercoledì delle Ceneri.

L'ADDIO, quadro di *F. Soulacroix*. — Di questo artista la ILLUSTRAZIONE ha già pubblicato altre pagine della pittura di costume che egli tratta coll'artificio proprio di tal genere di pittura; quelle pagine si riferiscono più sovente al costume del tempo della prima Repubblica e del primo Impero francese, questa invece ci presenta un sfarzoso costume della fine del XVI secolo e del principio del XVII.

L'*Addio* non ha bisogno di spiegazioni, è un addio che non sarà eterno, un vincolo tien legati insieme gli animi di chi parte e di chi resta, e quel vincolo li terrà legati anche a distanza. Al momento di lasciarsi si guardano fissamente per ricevere nell'animo l'immagine un dell'altro, onde conservarla nell'intimo recesso del cuore per contemplarla nella solitudine. Sul pilastro d'angolo della balaustra di marmo suona la zampogna danzando un giovine satiro e Susanna tra due vecchioni esce dal bagno nella decorazione dell'arazzo di fondo della loggia; l'affetto che provano i due personaggi del quadro vien dalla loro età perchè son giovani tutti e due, e non fa saltellare i loro cuori col lascivo trasporto dei satiri delle selve. Il bacio rispettoso che depone il cavaliere sulla mano della dama, e il movimento dignitoso col quale questa lo riceve provano che in questo addio tutto è bene e finirà bene.

FRA RIGATTIERI, quadro di *José Benlliure*. — Ecco un'altra cosa destinata a scomparire tra i nuvoli de' rovinacci e il fragore dei muri fatti crollare, negli sventramenti moderni delle città; le botteghe dei rigattieri. Gli splendidi negozi di curiosità e di oggetti d'arte che pare debbano sostituirli, e con più magnificenza, non sono che larve ingannevoli della polverosa bottega del rigattiere. In queste botteghe, per lungo, costante, complicato lavoro di ricerca, e d'aquisto, come per lento stillicidio andava a raccogliersi il genuino, storico, vero cascame dell'attività *umana*. Il cascame dell'attività intellettuale e letteraria, nei vecchi libri tarlati; quello del sentimento nell'arte, nei vecchi quadri; e nei pezzi di ceramica quello del costume, nel ciarpame, d'ogni genere; la musica, la guerra, la galanteria, la caccia, la scienza, tutto figurava nella bottega del rigattiere, l'emporio universale del *bric a brac*, come dicono i francesi con una parola di significato misteriosamente bizzarro ma pittoresco al pari della cosa che esprime. Il moderno negozio di curiosità invece è quasi tutto di imitazioni, di riproduzioni, di falsificazioni. I mucchi indefinibili delle mostre del rigattiere, nella varietà di oggetti d'ogni genere e d'ogni epoca erano un'immagine dell'infinito, un mare senza fondo, nel quale nuotavano avanzi di tutti i naufragi dell'umanità. Levandone un cencio, pareva di scoperchiare una tomba, rovistandovi si avea l'impressione di chi fruga negli avelli ove riposano antichi defunti nelle loro vesti o armature, e la fantasia pigliava il volo tra quei detriti della storia umana. La bottega del moderno negoziante di curiosità non fa pensare che al lusso d'un salotto nel quale con pretesa artistica si cerca d'imitare una mostra studiata di rigattiere con degli oggetti disparati, assimetricamente disposti. E proprio tutt'altro, non sostituisce ma annuncia la dispersione della rigatteria storica che era pittoresca, ispiratrice, artistica e sopratutto genuina e autentica.

La rigatteria è una delle delizie dei pittori, taluni sovente la fanno rivivere sulle pareti dei loro studi, e soventi ne riproducono l'immagine vera in qualche quadro come ha fatto in questa tela il pittore spagnuolo Benliure. In tutti i paesi del mondo le mostre dei rigattieri si rassomigliano differendo solo per alcuni oggetti caratteristici locali; questo quadro di Benliure è un angolo di rigatteria spagnuola, di Siviglia, o d'Aragona, relegato in un vecchio quartiere che ha ancora qualche impronta moresca. Il fondo è un cascame di città storica un pezzo da rigattiere esso pure, così tutto è in armonia, sino il Figaro che sta facendo la barba raccontando storielle all'avventore, sino all'amatore d'antichità, che è un dilettante di vecchio stampo anche lui. Le due donnine sole fan divario nel fiore dell'età splendida; una è elegante e fina, fina e opulente l'altra; colla freschezza della carne e delle vesti esse mettono la nota della vita in quell'ambiente di anticaglia tarlata e polverosa.

PER I DISEGNI DELLA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA, vedi l'articolo a pag. 145.

A proposito di TESTA.

Il libro di Paolo Mantegazza è già alla undecima edizione, benchè la stampa abbia taciuto. Ciò mostra la pochissima influenza della critica nel nostro paese. Il pubblico giudica da sè, e consuma in un mese diecimila esemplari di un volume di cui nessuno ha parlato. Il grande successo sveglia ora i critici, che arrivano coll'ultimo treno, seguendo l'opinione, in luogo di precederla. Finora due soli giornali ne hanno parlato. Nella *Nazione* di Firenze, un lungo e brillante articolo di Jarro. Ne diamo solo due brani:

Credo che, in tutte le letterature, vi sieno pochi libri per i giovinetti, i quali vincano in efficacia, in nobiltà d'intendimenti, in vivacità di forma il nuovo libro. C'è un equilibrio perfetto fra la ragione e il sentimento, fra il *Cuore* e la *Testa*: abbiamo contrasti, dal cui movimento naturale succede, come nella musica, la compita armonia. Il Mantegazza ha saputo trasfondere in queste pagine tutto l'entusiasmo, che lo muoveva allorchè soltanto le avea pensate: l'inspirazione non è scemata, non si è intepidita nella esecuzione: idea e forma paiono uscite d'un getto. Però, questo libro si legge tanto volentieri: e non mi stupirei fosse letto da' provetti con la stessa curiosità, la stessa attenzione, onde è letto dagli adolescenti: ogni età vi troverà le sue attrattive.

Lo stile è l'uomo. E, in alcune opere del Mantegazza, nello stile è davvero tutto l'uomo: l'uomo, d'un'alta e squisita, direi quasi, cavalleresca generosità d'intendimenti: lo scienziato dotto, paziente: che non si contenta di tener gli occhi sui libri, ma gli alza, e li gira attorno a sè per contemplare il sempre mutabile e grandioso spettacolo dell'universo, lo scienziato a cui nulla è indifferente, dal luccicare del verme allo scintillamento della stella, dal palpito del cuore alle soavi vibrazioni d'una melodia, dal raggio di sole al sorriso che spunta sulle labbra di un bambino....

C'è in Paolo Mantegazza, appunto, questo scienziato, che impara tutto, e fa sentir tutto: che riflette nel suo animo sereno tutte le immagini dell'universo, come un lago tranquillo, nella sua onda tersa, gli oggetti che lo circondano, vi corron sopra, o vi si posano; c'è lo scienziato, che sa veder un'anima nelle cose, e trasfonderla nella propria. Il suo stile ha bagliori, armonie, colori: lo stile di chi sente e sa esprimere, in modo mirabile, tutte le varietà della vita.

. . . .

Nel libro: *Testa*, io sento ad ogni pagina come un inno di gioia; la gioia di un uomo sapiente che ama e sa fare amare la vita; che ci sospinge a proseguire un cammino; dove sono molte le difficoltà, ma preziose, ineffabili le ricompense ai grandi e sublimi affetti, al sereno compimento degli ardui doveri, all'ansioso conseguimento dell'ideale.

Spirano da ogni pagina i due sentimenti, che sono come le ali mercè cui s'innalza l'anima umana alla sua perfezione, cioè l'entusiasmo nel bello e la fede nel bene. Paolo Mantegazza ci apparisce, nel suo libro, come il maestro di nuove e gagliarde generazioni d'Italiani: il libro è scritto con cuore di padre, con ponderazione di scienziato, con finezza d'artista.

È, a così dire, una parte del testamento morale di uno dei più forti, de' più nobili, de' più simpatici ingegni, che abbia avuto l'Italia; ingegno limpido, fatto di sole e d'armonia, ben equilibrato, in cui la stessa maestà è temprata da una suprema benevolenza.

E sono lieto di aver detto a questo grand'uomo tutto il bene, che io penso di lui.

JARRO.

L'ultimo numero delle *Conversazioni della Domenica* ch'escono a Milano sotto la direzione di Leone Fortis, dedica il suo primo articolo al Testa. Il signor Carlo Arner ne è innamorato. Trova delizioso il tipo dello zio Baciccia,

vecchio lupo di mare, burbero e buono, foderato di esperienza, la quale gli tien luogo, e come!... di dottrina e di erudizione..

Brontolone, sì, ma poeta, ma pittoresco, ma umorista e idealista al tempo stesso, con un sentimento profondo e squisito di tutte le grandi bellezze della natura. Egli ha osservazioni argute, sane, giuste; di tanto in tanto racconta storielle interessantissime....

Questo tipo curioso gli ricorda quel capitano Dodero ch'è una delle migliori e più geniali creazioni di Anton Giulio Barrili.

I due capitoli (aggiunge il signor Arner), sulla Terra e sugli Spostati, sono tutto quello che si possa desiderare di più indovinato, di più fine, e di più istruttivo.

Quando nella sua istruzione pratica, lo zio Baciccia arriva alla scelta di una professione, e passa in rivista i contadini, gli industriali, i negozianti, gli artisti, i medici, gli avvocati, ecc., e di tutti fa una fisiologia così giusta, così fine, così gustosa, — il vecchio marinaio si rivela un grande umorista — ricco di quell'umorismo sobrio, garbato, schietto, caratteristicamente italiano, di cui ci ha dato — nel passato, pur troppo remoto! — saggi inimitabili il Revere...

Il concetto fondamentale del libro, è per così dire la filosofia del buon senso, con la quale l'Autore si studia di provare che un uomo perfetto deve avere ben equilibrati il corpo, il sentimento, il pensiero. Se una sola di queste tre cose lavora e le altre sono dimenticate, c'è disordine, squilibrio e assoluta incapacità ad esser felici, e buoni e savii. L'uomo felice è savio, è l'armonia completa di un'ottima salute, di un buon cuore e di una testa ordinata e colta.

Con questo libro il Mantegazza si propone dunque di formare il carattere dei giovinetti; di temprarli, di prepararli alle lotte che dovranno sostenere e combattere in seguito; di farne, insomma, degli uomini piuttostochè delle femminette.

E per me — sebbene in qualche punto l'Autore dimentichi un po' coloro per i quali scrive, e si lasci trasciuare dalla propria indole di filosofo amabile e *viveur*, — non posso che dargliene piena lode, e augurarmi che il libro corra davvero per le mani di tutti i ragazzi, e gli stessi genitori ne impongano la lettura attenta e assidua ai loro figliuoli, e occorrendo si mettano magari essi medesimi nei panni e al posto dello zio Baciccia.

L'articolo conclude coll'affermare che *Testa* " è da collocarsi accanto ai migliori libri che di questo genere abbiano l'Inghilterra e gli Stati Uniti, dove pure questa letteratura per i giovinetti ha cultori valentissimi. "

NECROLOGIO. — Il senatore *Ferdinando Andreucci*, morto l'11 a Firenze era, nativo di Siena, e fu uno fra i più eminenti uomini politici della Toscana. Si dedicò all'avvocatura, e fin dal 1848 prese parte ai rivolgimenti politici del suo paese, schierandosi colla parte moderata, che aveva a capo Gino Capponi. Fu direttore d'un giornale, poi fu ministro con Ridolfi prima che il granduca di Toscana abbandonasse Firenze. Ritornato Leopoldo, e fino al 1859, l'Andreucci ritornò alle cure del Foro, poi fu nuovamente ministro dopo la seconda fuga del granduca. Fece parte della Regia Consulta, presieduta dal Capponi e composta di 40 personaggi, la quale aveva per compito di coadiuvare il Ministero Ricasoli. Nelle elezioni generali del 1860 l'Andreucci venne eletto deputato, sedette a destra, e dimostrò competenza grande negli affari legali.

— La mattina dell'8 febbraio morì a Nizza il vice ammiraglio italiano *Antonio Augusto Ribotty*. Era nato il 28 agosto 1817 a Puget-Teniers presso Nizza. Il 1° giugno 1830 entrava nella R. Scuola di Marina; passava sottotenente di vascello di seconda classe il 1° luglio 1842; il 1° aprile 1847 era promosso luogotenente di vascello di seconda classe, col quale grado ha fatto la campagna del 1848-49. Promosso a luogotenente di 1ª classe il 1852, in tale grado prese parte alla guerra di Crimea e nel 1° settembre 1858 otteneva il grado di capitano di corvetta. Capitano di fregata nel 1860 dal 1° aprile, capitano di vascello di 2ª classe il 1° aprile 1861 e di 1ª classe il 1° gennaio 1862, Augusto Ribotty al comando del *Re di Portogallo* si guadagnò la medaglia d'oro al valor militare nei fatti d'armi del 18, 19 e 20 luglio 1866. Il 1° settembre 1866 fu nominato contr'ammiraglio, e nel 1868, dopo aver assunto il 6 gennaio il portafoglio della Marina, da sè si collocava al riposo. Tenne il portafoglio fino al 14 dicembre 1869 e lo riprese dal 31 agosto 1871 al 5 luglio 1873. Ora, viveva ritirato dalle lotte politiche e tecniche. Era soldato e marinaio che presentiva il progresso e la trasformazione navale, che infine non esitò a troncare, con raro esempio di disinteresse, la sua carriera, ponendosi da sè al riposo, pur di togliere dal comando altri sei ufficiali superiori che non credeva più atti a coprire la onorevole ed alta carica che porta con sè tanta responsabilità e così grandi doveri. Fu egli che iniziò la costruzione delle grosse navi e che uscendo dal ministero designò alla fiducia del Re l'ammiraglio Saint-Bon.



Alla commemorazione di Dogali (da schizzi del nostro corrispondente Vico Mantegazza).



La croce commemorativa sulla collina di Dogali (disegno di G. Amato, da una fotografia inviataci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza).



La batteria Michelini sulla strada di Saati (da fotografie inviateci dal nostro corrispondente Vico Mantegazza)



Collina di Dogali (lato sud) presa dal monte Gualal-Malasi. — Posizione abissina del 26 gennaio 1887.

ULTIMO AMORE

RACCONTO DI

ELDA GIANELLI.

Il conte era pallidissimo, e la sua mano, nel deporre il cappello sul tavolino, tremava. Il fedele Luigi, messo giù il candelabro, s'affrettò a prendere il soprabito ch'egli svestiva nervosamente.

— Il signor conte non si sente bene? — arrischiò di chiedere il grave servo, irreprensibile nel suo abito nero, coi suoi lunghi favoriti all'inglese, più vecchio, co' suoi trent'anni, nella sua tenuta compassata, del padrone che ne aveva quarantacinque.

— No, infatti; — rispose il conte, i cui nobili lineamenti parevano contratti dalla sofferenza.

Il fedele Luigi si rizzò in attesa degli ordini del padrone. Questi fe' un gesto vago della mano.

— Non è nulla; passerà.

E vedendo che il servo rimaneva immobile.

— Va pure, — soggiunse con dolcezza.

Il fedele Luigi si ritirò; il conte rimase in piedi, a levarsi i guanti, lentissimamente. C'impiegò almeno una decina di minuti; sempre in piedi, immobile della persona, il capo piegato verso il petto, come un automa. Era un modo come un altro di farsi coraggio per aspettar la tempesta che sentiva venire, quella lentezza voluta, sotto cui pulsava la febbre: quel ritardo sconguratto, foriero dello scoppio violento.

Poco dopo, il conte, accasciato, disfatto, singhiozzava sul divano, come aveva pianto per lui, vent'anni innanzi, la marchesina Emma, quella fiera fanciulla ch'egli non aveva voluto sposare.

Strana ragazza quella Emma! Mal'educata, cresciuta come un garzone indipendente presso l'ava materna, sua unica parente, ella contrastava del tutto con l'ideale vaporoso, sognato dal conte. Forse l'avrebbe amata, ma aveva paura di lei. Cacciatore arrischiato, sfrenato cavallerizzo, sotto la cui mano di ferro l'animale più indomito si faceva un agnello, più nordico che italiano nella freddezza che metteva nell'affrontare, sovente anzi nel cercare, pericoli materiali, era d'una delicatezza morbosa d'istinti, e lo spaventava l'idea della lotta con un carattere femminile. Egli sognava la madonna dagli occhi estatici, tutta dolcezza e candor spirituale; la creatura vaporosa, fatta per venir adorata in ginocchio, circonfusa d'un nimbo che ne celasse l'origine terrena, e nel tempo stesso attraesse a sè l'adoratore con tutte le seduzioni della bellezza terrestre. Ed Emma era l'amazzone ardita, che i suoi dipendenti temevano, per quanto amassero; affascinante, quando il lampo de' suoi occhi neri imperiosi cercava gli occhi di Roberto con uno sfolgorio di passione, ed egli sentivasi soggiogato dalla forza magnetica di quella fiera bellezza; ma troppo spesso sdegnosa, muta, beffarda negli sguardi, sarcastica nel sorriso, quasi lo prendesse a dileggio. Egli non la capiva; o piuttosto era il cuore, che soprafatto in lui dalla immaginazione, dalla tendenza al fantastico, non aveva ancora parlato, o almeno non parlava per quella fanciulla.

Fidanzato a lei per desiderio della famiglia, ben presto egli sentì che quell'indole di donna era assolutamente incompatibile con la sua. E senz'ambagi, senza troppe riflessioni, con la crudeltà candida delle nature dolci, spesso egoiste, terribili, sciolse la promessa, dando lealmente la ragione che moveva lo scioglimento. La marchesina accolse alteramente la ripulsa, facendo rispondere ch'egli l'aveva prevenuta in un passo, ch'essa stessa era decisa a fare, visto che assolutamente non si convenivano.

Ma qualche giorno dopo, la marchesina veniva raccolta sfracellata, assieme al suo *poney*, in un burrone, che il conte, in una delle loro ultime passeggiate, le aveva, impallidendo, proibito di passare, e ch'ella barbaricini di lui, aveva fatto saltare due volte al suo bel cavallino, restio da prima a varcare lo strettissimo ponte.

La morte della marchesina fu generalmente attribuita alla sua imprudenza. Al conte stesso non passò per la mente che fosse un suicidio. Egli compianse sinceramente quella giovane vita; ma l'amore di Emma, mai compreso, gli restò ignoto anche dinanzi alla morte. La donna che ama, e ama invano, muore lentamente, di tisi, come una rosa che piega a vespero, come un soffio che si perde nell'aria. Così l'avrebbe pensato il conte, coi poeti del romanticismo, ma in buona fede. L'idea della donna capace d'uccidersi, di spezzarsi il cranio in un burrone, per amore, fosse stato pure per amore di lui, lo avrebbe agghiacciato d'orrore.

Perciò l'anima di Roberto fu presto in pace con la memoria di Emma. Allora egli aveva ventidue anni; e d'allora cominciò la serie delle sue avventure di don Giovanni dell'idea. Non calunniamolo; furono anche avventure d'esperienza; volgari vicende che non lo guarirono della sua poesia di sognatore; soste e dimenticanze nel mar greve della realtà, che non lo stancarono dell'inseguimento del fantasma bello del suo pensiero: l'amore infinito ed indefinito, visione e realtà, cielo e terra, Dio ignoto, nella cui ricerca l'anima affannata languisce e si dedizia insieme. Venti volte credette d'esserne sulla traccia; venti volte s'illuse della sospirata rivelazione, sempre fallace, dacchè tornava da capo. E la sua giovinezza se ne andava via in amori, che non lo appagavano; ed egli s'ostinava a non vedere in essi altrettanti capitoli di quell'eterno romanzo, che aspettava sempre di trovare sulla sua via: — Verrà! — ripeteva a sè stesso.

Questo lato debole del morale di Roberto, nessuno lo sospettava. Lo si credeva un uomo di buone fortune, dalla sentimentalità apparente, in fondo calmo e positivo. Bello, colto, ricchissimo, aveva acceso molti capricci, ma non destato passioni serie. Nessuna donna sarebbe stata disposta a rinnovare per lui la storia della marchesina Emma, sia perchè le donne della tempra di quest'ultima non son frequenti a incontrarsi, sia perchè il conte, coi suoi subitanei allontanamenti, le sue inesplicabili ripugnanze, appena il più lieve urto spostasse l'immagine ideale ch'egli si formava intorno alla donna reale, si conteneva in modo da ingenerar presto la indifferenza, sovente il dispetto, ma quasi mai il rimpianto.

Una lieve punta di ridicolo, nata appunto dal tardo d'spetto femminile, o forse dall'invidia maschile, probabilmente da tutt'e due unite, cominciava a scemargli nel prestigio in cui del resto andava circondato. Gli uomini sorridevano ironicamente della sua discrezione assoluta di gentiluomo; le donne sostenevano ch'era una posa la sua aria d'amatore cavalleresco.

E la bella Giovanna Annibaldi, vedova, giovanissima e povera, ma di criterio fino e calcolatore, giurò di non lasciarsi prendere al giuoco da quel gaudente annoiato; ed accolse con molta disfidenza la corte del conte; ma si ravvide presto, al baleno d'una speranza che non avrebbe creduta possibile: il conte era disposto a sposarla.

Delicata, modesta, ancora in lutto, la vedovella era un piccolo incanto. Si diceva ch'ell'avesse molto amato un suo parente, poverissimo come lei, un capitano di mare, il quale dall'epoca del matrimonio della cugnetta con un ricco banchiere attempato, non s'era più fatto vedere. Il banchiere, vittima d'un fallimento, s'era ucciso con una pistolettata; l'Annibaldi era rimasta nuovamente povera e di più con un bambino. Il cugino scriveva poche parole di conforto dall'America, dove aveva preso dimora; ma non la invitava a venire, non pareva ricordarsi dell'antico amore, assorto in un unico scopo: quello di far denaro.

Al conte interessò la storia della vedovella abbandonata. Quella donna giovinetta e bellissima, sfortunata nell'amore e nel matrimonio; quel bambino senz'altro appoggio che la madre povera, svegliarono in lui una tenera pietà, che l'alterezza della Annibaldi nell'accogliere le sue premure tramutò in un sentimento più ardente. Egli parve deciso. Aveva trentanove anni. Di tutte le fanciulle, di tutte le donne incontrate, Giovanna, unica, lo fece pensare alla possibilità del matrimonio! L'idea di farsi una casa, una famiglia con lei, di mettere in salvo quella dolce creatura così aspramente provata dalla sorte, s'impadronì del suo animo; ma la Annibaldi, diffidente della fortuna che l'aveva tradita due volte, diffidente del conte, nel quale s'ostinava a non vedere che un galante maturo, stanco pel momento della vita randagia, cadde in un errore grossolano. E nei preliminari di nozze, a quel l'uomo sinceramente innamorato, alla cui delicatezza morbosa sarebbe apparso delitto parlar d'interessi materiali alla donna che innalzava fino a sè, ella, dubitosa del suo silenzio, osò motivare d'una dotazione che sperava da lui pel bambino che non avrebbe portato il suo nome.

La figlia di piccoli commercianti, industriatisi tutta la vita per non morire di fame, si tradiva nel calcolo meschino, e il disgusto di Roberto fu profondo, la sua caduta dai cieli dorati della fantasia, irremissibile. Egli mandò alla bella vedova una somma di parecchie migliaia di lire, pregandola d'accettarle quale un regalo al bambino: ma non si sposava più, aveva mutato pensiero; e quel giorno stesso prendeva un biglietto per la Svizzera, da dove contava iniziare un lungo viaggio nel settentrione.

La vedovella sparse qualche lagrimuccia di dispetto e d'umiliazione; ma il conte era lontano, il regalo era segreto, e mise l'animo in pace. Qualche mese dopo, a confondere le ciarle dei malevoli intorno al suo matrimonio tramontato, ella sposava un antico socio di suo marito, che dal naufragio di quest'ultimo aveva saputo sottrarre la propria parte di capitale.

Ma per Roberto quell'avvenimento fu un crollo. Nondimeno non sofferse troppo. Ebbe un po' di compassione di sè medesimo, e nel tempo stesso conservò l'alterezza del suo sentire passato. Se la donna era una creatura inferiore, ch'egli aveva avuto torto di idealizzare, a che gli giovava rammaricarsi del disinganno? Il fantasma ch'egli aveva elevato alla propria altezza, dileguando nella polvere della terra, non poteva avvilirlo. Non aveva a farsi alcun rimprovere se nulla rispondeva all'aspirazione della sua anima assetata di perfezioni introvabili.

E filosoficamente, con le sue risoluzioni repentine d'individuo che sentiva fino all'idolatria la dignità di sè stesso, fece rinuncia a un'ulteriore ricerca di perfezioni. La vita scorreva abbastanza per lui calma e piacevole. Mente educata d'artista, il bello gli pariava con un placido sfiettamento che culiava il suo spirito. Egli si attraeva ore ed ore, dimenticando tutto, dinnanzi ad un panorama che colpisse i suoi occhi, la matita in mano, pronto poi a riprodurre gli schizzi felici su tele che avrebbero fatto la fortuna d'un pittore di professione.

Viaggiava sempre; ma la malinconia a cui aveva sempre inchinato, s'andava accentuando, e finì col prendere il carattere della nostalgia. Rimpatriò, dopo cinque anni, niente mutato nel fisico, ma moralmente, per quanto si sforzasse dissimularlo anche a sè stesso, accasciato.

Alla stagione delle caccie, recatosi al suo favorito Pizzobianco, un castello semifeudale per le molte dipendenze, vi trovò installato, in una tenuta di proprietà sua, un suo amico di collegio, Matteo Girvani, il quale era vedovo con un'unica figlia.

La prima volta che il conte vide la signorina Celeste, tornò a casa con gli occhi brillanti, il sorriso sulle labbra, ringiovanito al punto da provare una emozione d'adolescente, e nella mente le preoccupazioni più puerili. Come si era comportato? non era apparso goffo nel complimentare, serrando la manina che gli veniva incontro, l'adorabile figliuola di Girvani? Che cattiva idea aveva egli avuto quel giorno di indossare l'abito grigio-azzurro, che abbatteva di più la sua carnagione? E vero che il solo caso lo avea messo sulla via di Girvani; ma pure avrebbe dovuto prevedere l'incontro di quella regale bellezza bruna che lo aveva abbagliato. Divina! Come mai Matteo Girvani aveva una figlia simile? Quel brutto facchino, forte come un toro, che in collegio s'era attaccato a lui, perch'egli, con prodigalità di gran signore, non rifiutava mai il suo aiuto, dettando i compiti ai colleghi a occhi chiusi, senza fatica, con una certa vanità d'intelletto superiore, quei Girvani, che da trent'anni almeno egli non si ricordava che fosse al mondo, possedeva una perla di valore incomparabile. L'aveva detto lui stesso, con un orgoglio che gli avea morso il cuore d'invidia: "E un tesoro, che vale tutto il tuo Pizzobianco, questa ragazzona.„ E aveva soggiunto con una certa canzonatura bonaria: "E tu, non puoi mostrar nulla? Morrai scapolo impenitente?„

E lo aveva seccato quel tuono confidenziale e

protettore davanti a quella fanciulla magnifica, dall'aria di principessa. Che comunanza v'era tra lui e il vecchio Girvani? Vecchio! Girvani aveva quarantasette anni, e lui, il conte Roberto, aveva veduto passare la sua quarantacinquesima estate.

Quarantacinque anni! Per la prima volta in vita sua la cifra de' suoi anni gli dava una trafittura al cuore. Ma non li mostrava quei quarantacinque anni; no, senz'adularsi, senza volersi ingannare, si guardava allo specchio e si vedeva giovane. Non un filo bianco ne' suoi capelli folti, naturalmente ondulati, nella sua barba nera, morbida come il velluto; non la più lieve zampa di gallina all'angolo de' suoi occhi, nè alcun altro solco importuno sul liscio pallore della sua pelle. Ebbe vergogna di quell'esame fatto coll'angoscia d'una vecchia civetta, ma il risultato soddisfacente lo compensava troppo, per non farsi perdonare la sua debolezza.

E quando, secondo la promessa data, si recò da Girvani, ebbe cura di non mettere l'abito grigio azzurro che lo faceva apparire più pallido. V'andò a cavallo, in una tenuta scura, elegantissima, che disegnava a perfezione la sua bella persona. E Girvani, rosso, grasso, calvo, coi baffi, più che brizzolati, bianchi, mentre Roberto, baltazo leggermente di sella, chiudeva delicatamente, lungamente, nella sua mano fina, vestita d'un guanto irreprensibile di camoscio, la mano della signorina Celeste, scesa a riceverlo col padre, gli diceva col suo fare burlesco:

— Guarda, guarda, che giovinetto! Chi direbbe che quest'oire qui fu tuo compagno di scuola? — E si picchiava sullo stomaco rigonfio nel gilet di percallo bianco a venette rosse. — Di' un po', non rinneghereşti volentieri questo brutto certificato di nascita, eh, vecchio mio?

Roberto, contrariato, si rifece raggiante, perchè la signorina Celeste lo guardava co' suoi occhi incantevoli con un'aria di simpatia e di mestizia gentile.

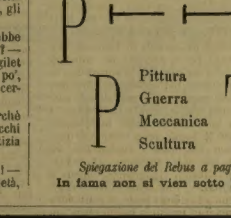
— Oh, papà è vecchio, non c'è che dire! — fec'ella, passando il bel braccio, nudo a metà, sotto alla manica breve dell'abito di battista bianco, nel braccio corto del babbo che cercò d'arrotondarsi e farle un po' di posto, e vi riuscì a fatica. — Procuri di non ingrassare, signor conte; — soggiunse con la confidenza petulante della fanciulla di diciott'anni, che parla all'uomo di quarantacinque, amico del papà.

Ma Celeste non abusava delle sue arie da bimba. Come la sua bellezza rigogliosa e completa, così il suo spirito era ai disopra della sua età. Il conte s'abbandonava, rapito, all'entusiasmo che lo invadeva per quella stupenda creatura. Quella modesta campagna, che il suo amico aveva in affitto dal suo fattore, gli pareva un nuovo mondo, un mondo accarezzato talvolta come un sogno nel desiderio, ma alla cui esistenza egli da lungo tempo non credeva più. Le stesse piacenterie di cattivo gusto di Girvani, oramai non lo ferivano; egli era intenerito di quell'affezione rimasta viva per lui in fondo a quel cuore di galantuomo, a tanti anni di distanza, a tanta diversità di vicende. Ma tutto spariva, assorbito nella contemplazione di Celeste.

(Continua).

ELDA GIANELLI.

REBUS.



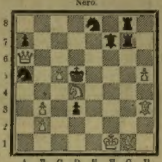
Spiegazione del Rebus a pag. 134:
In fama non si vien sotto la coltre.

SCACCHI.

Problema N. 558.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



Bianco.

A B C D E F G H

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 553:

Bianco. (Fran).	Nero.
1. T c6-g6	1. P g5-g4
2. A h1-a8	2. P g4-h3
3. T h8-h5	3. ad libitum
4. T h5-h1 matta	

Con varianti.

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Tenente Colonnello A. Campo di Lodi; Marco Chetoni di Pisa; Giuseppe Arietta di Napoli; Nicola Rostirolla di Castelfranco Veneto; Prof. Creonte Moriconi di Urbino; Eligio Vignali di Lodi.

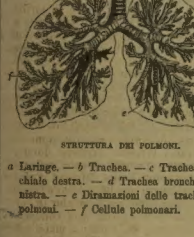
SCIARADA.

1. Nota arcaica.
2. Lume arcaico.
Donna arcaica
Del Vangel.

Spiegazione della Sciarada a pag. 134:
Illuminazione.

PILLOLE DI CATRAMINA
BERTELLI

Il miglior rimedio contro le TOSSI, LARINGITI, BRONCHITI, CATARRI, RAFFREDDORI, ASMA, ETISIA, I CATARRI DELLA VESCICA, I CATARRI E LE INFIAMMAZIONI INTESTINALI. — Sono raccomandate dai principali Medici fra i quali notiamo, Scarenzio, Saglione, Cantani, Porro, Longhi, Perli, Falconi, Corradi, Sirena, Semeria, ecc. Al XII Congresso Medico "Pavia, furono premiate con uno dei due premi assegnati alle pure specialità mediciuali.



STRUTTURA DEI POLMONI.

a Laringe. — *b* Trachea. — *c* Trachea bronchiale destra. — *d* Trachea bronchiale sinistra. — *e* Diramazioni delle trachee nei polmoni. — *f* Cellule polmonari.

" ....*ma il miglior preparato derivato dal catrame da usare tanto nei catarri bronchiali, quanto nelle pneumoniti a corso lento, laringiti, ecc., nonchè nei catarri vescicali, cistiti e uretriti, sono le Pillole di Catramina del Dottor A. Bertelli, Chimico Farmacista in Milano....* "

Dal Giornale Internazionale delle Scienze Mediche, Fasc. 4, 1887, Napoli. Memoria del Dott. B. Perli - Clinica del Prof. Arnaldo Cantani.

" .... *In molti ammalati della mia Clinica, quanto in altri, ho sempre constatato che le Pillole di Catramina Bertelli sono di un'azione efficace ed utilissima nelle malattie dell'apparato respiratorio, e più specialmente nelle affezioni catarrali croniche.*

Prof. Tommaselli Comm. Salvatore.
Direttore della Clinica Medica della Regia Università di Catania.

" .... *Debbo con vero piacere dichiarare che le Pillole di Catramina Bertelli, tanto nelle bronchiti anche croniche, che nelle broncorree, con abbondanza di catarro, mi corrisposero pienamente e le lodo assai....* "

Palermo, 1 luglio 1887. Dott. Sante Comm. Sirena.
Prof. della Facoltà di Medicina e Chirurgia nella R. Università di Palermo.

" .... *Mi è grato poter attestare che ogni qual volta nei diversi casi di affezioni catarrali e segnatamente in quelle degli organi respiratori, ebbi ad esperimentare le Pillole di Catramina Bertelli, esse mi hanno corrisposto in modo pronto e soddisfacentissimo. Codesto preparato è di facile digestione e benissimo tollerato anche dagli stomachi deboli....* "

Cagliari, 29 maggio 1887. Prof. Comm. Gio. Falconi.
Presidente della Facoltà Medica dell'Università di Cagliari.

" .... *Le ripetute esperienze fatte in questa Casa di Salute con le Pillole di Catramina Bertelli, mi persuasero essere questo rimedio utilissimo nelle affezioni catarrali delle mucose, delle vie aeree e dell'apparato orinario....* "

Pavia, 27 maggio 1887. Dott. Cav. Angelo Scarenzio.
Prof. nella R. Università di Pavia, Direttore della Casa di Salute.

" .... *Nelle pillole di Catramina Bertelli riscontrai pregi terapeutici assolutamente straordinari. Nelle varie affezioni dell'apparato respiratorio, e massime nelle bronchiti croniche e catarri inveterati, questo preparato mi diede risultati pronti ed efficacissimi. Mi auguro nell'interesse della terapia che i miei colleghi ne facciano delle larghe esperienze e che qualche giovane di buona volontà addotto ad una delle nostre cliniche, ne abbia a fare studi speciali, comunicando ai colleghi i risultati ottenuti....* "

Dott. Cav. Girolamo Auxilia.
Medico On. di S. M. il Re.

SI TROVANO IN TUTTE LE FARMACIE DEL REGNO E DELL'ESTERO
Una scatola di Pillole di Catramina Bertelli, costa L. 2,50

La Ditta proprietaria **A. Bertelli e C.°** Chimici Farmacisti in **Milano**, via Monforte, N. 6, ne spedisce **una scatola** per **L. 3,00**; e **scatole quattro** (sufficienti in mali gravi) per **L. 9,50** franco di porto anche all'Estero.

Chiedere formalmente le Pillole di Catramina Bertelli, rifiutando qualsiasi altro medicinale che verrebbe suggerito a solo scopo di lucro. Richiedere la firma e la marca della Ditta proprietaria, regolarmente depositate e brevettate.



Concessionarii esclusivi: per l'America del Sud, Carlo F. Hofer e C., Genova; per la Svizzera, Augusto Amann di Losanna; per la Turchia, Giuseppe Boghini, Galata (Costantinopoli); Per il Tirolo, Trentino, Vorarberg, Carlo Giuponi, Trento: per Istria, Carinzia, Dalmazia J. Serravallo, Trieste.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno, Germania.

La stuojetta NETTUNO di filo d'acciajo galvanizzato si creò in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e si raccomanda per l'uso in anticamera, corridoio, giardino, ecc.



Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest' oggetto buon mercato, comodo e tanto utile. Si vendono presso tutti i negozianti di utensili casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni. **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L' ITALIA:

Milano: Gagl. Frey, 15, via S. Marta. *Torino:* G. M. Varvelli, 30, Corso Re Umb. *Genova:* Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale. *Napoli:* L. O. Stoeckicht, 20-23, Piazza Principe Umberto. *Palermo:* L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

Notizie intorno alla

ABISSINIA SETTENTRIONALE

E ALLE

strade che vi conducono da Massaua

DEL CAPITANO

A. CECCHI

Settima edizione con 2 carte costrutte in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vade mecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

F.LLI TREVES EDITORI

MILANO - Via Palermo 2, e Galleria V. E. 51. - MILANO

L'ECO della MODA

GIORNALE SETTIMANALE

PER LE SIGNORE E SIGNORINE

CENTESIMI **10** IL NUMERO

Ecco un fascicolo di 16 pagine ogni settimana, con più di 30 incisioni di costumi eleganti per signore e bambini: nuovi disegni di lavori femminili all'ago e all'uncinetto. Corrieri di mode. Regole di buona società. Consigli pratici. Economia domestica. Romanzi e racconti interessanti, varietà, sciarade, ecc. ecc. Unisce l'eleganza ai consigli utili ed istruttivi e sarà una vera enciclopedia per le famiglie.

LIRE **5** L'ANNO

Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Franchi 8.

Numeri di saggio gratis.

Dirigere commissioni e vaglia ai F.lli Treves, editori, Milano.

È uscita la **DECIMA** edizione del

TESTA LIBRO PEI GIOVANETTI DI **PAOLO MANTEGAZZA**

Un volume di 320 pagine dedicato a *De Amicis.* **LIRE DUE**

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori F.lli TREVES, Milano.

Acqua purgativa



Francesco Giuseppe

la più sicura, la più efficace, la più gradevole fra le acque purgative e unica dopo gli apprezzamenti di numerose celebrità mediche d'Italia e dell'Estero.

Si vende ovunque.

La Direzione della Sorgente

Francesco Giuseppe. Budapest

INDISPENSABILI ALLE FAMIGLIE

LUCIDO LIQUIDO BRILLANTE
per Calzature (comodità e pulizia).
Al vasetto, Cent. 50
Al vaso . . . » 75

SAPONE VEGETALE AMERICANO
per pulire quadri, serramenti, mobili, stoviglie, togliendo le macchie di olio.
L. 1 — la scatola con istruzioni.

COLLA MASTICE
per aggiustare le terraglie a L. 1 i due flaconi.

COLLA LIQUIDA
per incollare legno da Cent. 25 a L. 1 al flacone.

LUCIDINA
per rilucidare i mobili. L. 1.50 al flacone.

CERESINA
per rilucidare pavimenti e mobili da L. 1.25 a L. 3.50 la scatola.

Vernice d'ogni colore per pavimenti.
a L. 3 al Kg.

Aromateria CESARE BONACINA, Corso Vitt. Em., 36, dirimpetto la Vecchia Galleria, Milano.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA
d'ogni fior che emana fragranza
DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM
SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street, London

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO, CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA, UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di CONSUNZIONE e di MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE e tutte le AFFEZIONI SCROFOLOSE.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Onde evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 30-32.

CARTA del TEATRO della GUERRA IN ABISSINIA

DEL CAPITANO

ANTONIO CECCHI

La nostra carta, il cui disegno è opera dell'ing. Pio Calvori, e proprietà esclusiva della casa Treves, presenta Massaua e i suoi dintorni fino al di là di Asmara e della Terra dei Hamasen. È tirata a sette colori. Così vi sono chiaramente distinte le strade per cammelli e le strade per mula; è segnato l'itinerario della spedizione inglese del 68; sono registrate le altezze dei monti, delle colline e degli altipiani; e i vari colori permettono di distinguere a prima vista i luoghi dove c'è acqua perenne e dove l'acqua è scarsa o localizzata o si trova scavando nel letto dei torrenti; i luoghi coltivati, e i luoghi fortificati, e i boschi. Altri colori indicano le località che sono possessi italiani e quelle che sono semplicemente presidiate dalle nostre truppe. I nomi delle tribù sono scritti in lettere maiuscole. Questa è l'unica carta sulla quale il pubblico possa seguire con esattezza tutti i movimenti del nostro corpo di spedizione.

Una Lira.

Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Scene Romane

DI

LODOVICO POGLIAGHI

Cinquanta tavole in fototipia, tirate avanti lettera.

Edizione di sole 500 copie.

Un volume legato in tela e oro.

Lire 25.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

FRATELLI ZEDA

CAMPANELLI ELETTRICI

Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875 ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia

MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO

IL CATTIVO GENIO

romanzo di

WILKIE COLLINS

Un volume in-16 di 330 pagine

Una Lira.

Dir. comm. vaglia ai F.lli Treves Milano

CODICE FINANZIARIO DEL REGNO D'ITALIA

Un volume di 624 pagine in-32, formato dei *Codici d'Italia.*

Lire 4,50.

Imposte dirette
(Leggi e regolamenti sui fabbricati; perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione).
Tasse sugli affari
(Registro e bollo; manomorta; ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco).
Dogane, Dazi, Privative,
compreso il testo completo della
nuova Tariffa Generale.
Dazi di consumo. Tasse di fabbricazione.
Provvedimenti finanziari del 1887.
Leggi del **Debito Pubblico.**

È il quinto volume dei nostri Codici. È il primo che presenti in forma tascabile, in modo completo, e a buon prezzo **tutte** le leggi e regolamenti e tariffe d'imposte, di dazj e di finanze. La distribuzione del volume e il copioso indice, facilitano le ricerche agli uomini di legge e agli uomini di affari. Vi sono comprese le ultime modificazioni alle tasse di registro e bollo, i provvedimenti finanziarj del 1887, la tariffa generale delle dogane che è entrata in vigore col nuovo anno, tutte le leggi sulle tasse di fabbricazione, leggi e regolamenti del debito pubblico. È un volume prezioso per i legali, per i negozianti, per i possidenti, per tutti i contribuenti: è un manuale indispensabile in ogni studio. In 630 pagine fitte ma stampate con grande chiarezza, è compresa tutta una biblioteca legale. Oltre che l'illustre avvocato Rosmini, che ha la direzione della nostra raccolta e ne ha creata la grande riputazione, ha contribuito alla compilazione di questo volume il signor Ettore Mola, dell'Intendenza di finanza di Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Sicurezza ed efficacia garantite. - **50 anni di Successo.** - (L. 21.50 la scatola; per piccoli mostacchi, L. 11 50) franco vaglia postale. Per le braccia adoperare il **PILIVORE.** - **DUSSER**, inventore, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

INAUGURAZIONE

DELL'

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA

NAZIONALE DI BELLE ARTI

REGIONALE D'INDUSTRIA E AGRICOLTURA

1888

IL PRIMO MAGGIO

1888

IN BOLOGNA

Coll'intervento delle LL. MM.

Presidente onorario S. A. R. il Principe di Napoli

Grandi feste - Luminarie fantastiche - Concerti - Corse al trotto e al galoppo - Feste popolari

Inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II

GRANDI RIBASSI FERROVIARI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 168.

ASSICURAZIONI GENERALI - VENEZIA

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL MDCCCXXXI

Premiata con Medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 e con Diploma d'Onore e Medaglia d'Oro all'Esposizione di Torino 1884

DIREZIONE IN VENEZIA

Comm. L. Pesaro Maurogonato, Vice Presid. della Camera dei Deputati, *Direttore* - Cav. Samuele Scandiani, - Conte Comm. Nicolò Papadopoli, *Vice Direttori*
SEGRETARIO DIRIGENTE: Bargoni Comm. Angelo, Senatore del Regno — *SEGRETARIO SOSTITUTO:* Comm. Eugenio Ing. Brusomini.

Capitale versato L. 3,937,500 — Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1880 L. 87,720,373.59.

RISARCIMENTI DI DANNI
stati pagati dall'epoca della fondazione della Compagnia al 31 Dicembre 1886 *L. 493,200,388.03* di cui per assicurati italiani *L. 129,663,632.57*

ASSICURAZIONI CONTRO GL'INCENDI e i rischi accessori della *esplosione del gas* — dello *scoppio di apparecchi a vapore* — dello *scoppio del fulmine* — del *ricorso dei vicini* — del *rischio locativo* — della *rottura dei vetri, cristalli e specchi* — delle *conseguenze dei danni* che l'incendio può recare ai proprietari, *per la perdita delle pigioni o dell'uso di locali* durante il tempo occorrente pel ristabilimento in pristino dei locali stessi.

ASSICURAZIONI SULLA VITA UMANA. — Pel caso di morte — Miste — A capitale differito — Dotali con pagamento raddoppiato del capitale assicurato — Rendite vitalizie immediate e differite.

ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

ASSICURAZIONI CONTRO LE DISGRAZIE ACCIDENTALI che possono colpire qualunque persona di qualunque classe sociale, in qualunque contingenza della vita. Comprendono: naufragi, disastri in strade ferrate, ribaltamenti di vetture, cadute da cavallo, da impalcature, sdrucciolamenti, ustioni, asfissie, scoppio di fulmine, incendi di teatri o di abitazioni, ecc., ecc. Possono essere stipulate con contratti *individuali* ed anche con polizze *collettive*, quando si tratta di proteggere operai contro gl'infortuni del lavoro, garantendo anche ai proprietari degli stabilimenti, agli imprenditori, ecc., le conseguenze della responsabilità civile loro incombente per legge.

ASSICURAZIONI MARITTIME E DI TRASPORTI TERRESTRI

Per schiarimenti, informazioni, prospetti, tariffe e stipulazioni di contratti e per avere l'Elenco generale nominativo e particolareggiato dei danni e relativi risarcimenti, rivolgersi alla Direzione della Compagnia, ai suoi Ispettori Divisionali, od alle Rappresentanze delle Assicurazioni Generali di Venezia *in tutti i principali Comuni d'Italia.*

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla **ACCADEMIA** di **MEDICINA** di **PARIGI**

La scelta di un buon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'**ACQUA** di **BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell'*Accademia* e della *Facoltà di Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE :
229, Rue Saint-Honoré, 229 — M. J. Botot
PARIGI
Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

Profumeria SPECIALE DI **LATTEINA E. COUDRAY**

Raccomandata dalle celebrità mediche di Parigi per tutti gli usi della TOILETTE.

PRODOTTI SPECIALI :

Fior di Riso di Latteina per imbianchire la Pelle.
Sapone di Latteina per la Toilette.
Crema in Polvere di Sapone di Latteina per la Barba.
Pommata di Latteina per la bellezza della Capigliatura.
Acqua di Latteina per la Toilette.
Olio di Latteina per abbellire la Capigliatura.
Essenza di Latteina per il fazzoletto.
Polvere ed Acqua dentifricia di Latteina.
Crema di Latteina detta il raso della Pelle.
Latteina per imbianchire la Pelle.

Fabbrica e Deposito in **Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi**

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH^les FAY**, *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

AL LATTUGARIO
(Succo Latteo della Lattuga)
Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento — Medaglia d'ORO — Premio di 2,000 franchi

Esposizioni Universali — Parigi 1855, Londra 1862 — Medaglia d'Onore, ORO

e inscritti nella Raccolta Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 14 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** *(Grippe), nelle* **Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse e Irritazioni della Gola,** *hanno assicurato allo* Sciroppo *ed alla* Pasta d'Aubergier *una* **fama immensa.** » (Estratto dal Formulario del Sig. BOUCHARDAT, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 16ª edizione.)

Vendita all'ingrosso : **COMAR & Cie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**
DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

RISTORATORE

UNIVERSALE dei **CAPELLI** della Signora **S. A. ALLEN**



per ridonare ai capelli bianchi o scoloriti, il colore, lo splendore, e la bellezza della gioventù. Dà loro nuova vita, nuova forza, e nuovo sviluppo. La forfora sparisce in pochissimo tempo. Il profumo ne è ricco e squisito.

"UNA SOLA BOTTIGLIA BASTÒ," ecco l'esclamazione di molte persone i di cui capelli bianchi riacquistarono il loro colore naturale, e le di cui parti calve si ricoprirono di capelli. Non è una tintura. Se volete ridonare alla vostra capigliatura il colore della gioventù e conservarlo tutta la vita, affrettatevi a procurarvi una bottiglia del Ristoratore Universale dei Capelli della Sigra. **S. A. ALLEN**.

Fabbrica 114 e 116 Southampton Row, Londra. PARIGI E NUOVA YORK. Si vende da tutti i Parrucchieri e Profumieri, e da tutti i Farmacisti Inglesi.

Si vende in Milano presso *G. M. Dunant*, Gall. De Cristoforis, 64-68; *Usellini e C.*, Corso Venezia, 71; *A. Migone e C.*, Via Torino, 12; *Tosi Quirino*, Via Manzoni, 33; *Magazzino Colombetti*, Via S. Maria Segreta, 7; *Sottocasa*, Corso V. E., 31; *Profumeria Cena*, Corso V. E., 35; *Hermann e Richter*, Via Monte Napoleone, 23.

« **The original Mikado Maids.** »
3 fotografie comiche finissime *piccanti* e molto umoristiche, nuove, secondo la vita. Formato gabinetto, busta elegante, si mandano franco in busta per fr. 4.50 in francobolli. — *Carl Fürst, Budapest V* Kálmángasse, 24 (Ungheria).

EAU D'HOUBICANT

la più apprezzata per la toeletta
ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO
Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violetta Russa.
SAVON au LAIT de THRIDACE
HOUBIGANT
Profum. di S. M. la Regina d'Inghilterra
19, Faubourg St-Honoré, PARIS

Veri Francobolli

W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

IL CAPPUCCETTO ROSSO. (9)

— Nonna, che bei denti che hai!...

— È per mangiarti meglio, bambina mia!... e così dicendo una buona signora dai capelli canuti, che contrastano col viso rimasto giovane, gli occhi ancora vivi, i denti bianchi e solidi, e con uno di quei spirituali sorrisi di cui la nostra generazione ha perduto il segreto — prende la testa bionda d'un'amabile bambina di dieci anni e, giusta l'espressione, la mangia a baci.

— Di', nonna, — osserva la graziosa fanciullina, — non è con zia Lucia che io avrei potuto giocare al cappuccetto rosso.

— Taci, cattiva.

Ma la bambina continuando nella sua idea.

— Perchè dunque, — domanda, — tu hai ancora tutti i tuoi denti, mentre zia Lucia già da molto tempo ha perduto i suoi?

— Perchè? bricconcella! Perchè zia Lucia non ha mai avuto cura della sua bocca. E pensa che a te accadrà lo stesso, se scappi via quando io ti voglio pulire i dentini col mio prezioso *Elixir Dentrificio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac.*

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir dentifricio : L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14 — L. 25.
Polvere : L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta :* L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64. — Angelo Migone e C. Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

Pronta guarigione della tosse

NON PIÙ TOSSE COLLA **PASTA BIGNONE** PREMIATA all'Esposizione di Milano NON PIÙ TOSSE

Le virtù degli ingredienti che costituiscono la **Premiata Pasta Bignone**, offrono un efficacissimo espettorante. Nelle tossi catarrali-spasmodiche-bronchiali-tubercoloso-incipienti, i medici dichiarano di aver ottenuti felici risultati. Preparata sotto forma di Pastiglie grate al palato, viene specialmente raccomandata ai bambini ed alle persone avanzate d'età.

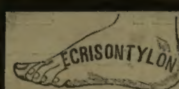
La premiata PASTA BIGNONE si vende in tutte le principali farmacie del Regno.

Prezzo **LIRE UNA** la scatola con istruzioni.

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca : J. ESPIC.*

Vendita all'ingrosso : *J. Espic*, 128, rue St-Lazare, PARIS.
No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, BARBERO, *Napoli*.



Guarigione infallibile e garantita DEI **CALLI** al piedi

mediante l'ECRISONTYLON ZULIN, rimedio nuovissimo, di meravigliosa e sicura efficacia. — *Si vende in tutte le Farmacie e principali Drogherie del Regno.* — Per domande all'ingrosso rivolgersi alla Farmacia **Valcamonica & Introzzi** di **G. INTROZZI** solo proprietario e preparatore dell'Ecrisontylon. — *Milano.* — **L. UNA al flacone.**

SEME BACHI

dello
Stabilimento **TINTI** nob. Giovanni
in ASCOLI PICENO.

DRAMMI DELLA STORIA ITALIANA di OSCAR PIO splendidamente illustrato da Edoardo Matania e Vespasiano Bignami . . L. 3 —
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

FERRO BRAVAIS

combatte CON efficacia **ANEMIA, CLOROSI, PALLIDI COLORI**

Consigliato con successo alle **persone deboli** *e* **malaticcie**, *predisposte ad un* **impoverimento del sangue.** *Si prende in dose di otto a dodici goccie ad ogni pasto.* — **NUMEROSE IMITAZIONI.** — **Esigere la firma R. BRAVAIS, stampata in rosso.** — **DEPOSITO** nelle maggior parte delle Farmacie

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente*. — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.